

Arturo Femicelli
Attilio Gardini

Prendi il sentiero

Una spiritualità per le scolte ed i rover
Route, Hike, Veglia, Deserto

Indice

A V V E R T E N Z A P E R L ' U S O

Quando un libro viene stampato e pubblicato non appartiene più a chi l'ha scritto, ma ai lettori che sempre lo cambiano, modificandone i significati, interpretandolo secondo la propria sensibilità, privilegiando alcuni contenuti. Mi permetto, tuttavia, di dare un piccolo suggerimento: il sentiero di spiritualità che proponiamo può essere affrontato a piccole tappe. I capitoli e i paragrafi sono solo strumenti da utilizzare "sul campo" e quindi possono essere usati separatamente in diverse occasioni, quali: veglia, deserto, discussione, riflessione personale o di gruppo.

Sono proposte, consigli operativi da accogliere nella libertà, inviti ad assumere un'attitudine, senza farsi ingannare dagli imperativi presenti in alcuni titoli. Sono pagine pensate come strumenti usabili durante la route: "espediente" che ti trae d'impaccio, che "libera i piedi", che scioglie le tue capacità di affrontare la vita... Durante la route scoprirai la strada, la comunità, il servizio e le mille cose che solo tu potrai vivere...

Questo libro è per te, il sentiero è per te. Buona strada e cielo sereno.

Indice

Don Arturo sotto o sopra qualunque cielo	7
La strada è per te	8
Il cammino è per te	14
Il creato è per te	17
Il silenzio è per te	20
Quel fiore è per te	23
La solitudine è per te	27
La preghiera è per te	30
Il canto è per te	33
La gioia è per te	35
Il campo è per te	41
La comunità è per te	44
La vita è per te	47
La veglia è per te	51
Strada di Emmaus	55

Mettere qui la fotografia con l'altare fatto di zaini

D O N A R T U R O C O N T I N U A A C A M M I N A R E

“Il Signore mi ha regalato un “sogno” così bello in questa vita che, quando la morte mi sveglierà, so di ritrovarlo immensamente più bello di quanto l’ho potuto sognare” così scrisse per noi don Arturo Femicelli che è tornato alla Casa del Padre il 4 ottobre 2002.

Ringraziamo il Signore di avercelo donato e manifestiamo il dolore, la nostalgia e il rimpianto di non averlo più visibilmente tra noi.

Sei stato il primo A.E. del Clan cittadino forlivese in ASCI, quindi fondatore del nuovo Forlì 3, presso la tua parrocchia “S. Caterina da S.” in Forlì.

Ci hai insegnato a camminare sulla “strada di Emmaus”. È sulla strada che si incontra il Signore. Siamo felici e grati di averla percorsa insieme a te nelle route, nei canti e nei silenzi. Ora sei arrivato alla Casa del Padre, da lassù con il tuo sorriso ci guidi e ci proteggi. Ti ricordiamo quando ci ripetevi che neppure la gioia di un Tabor può darci il diritto di piantare definitivamente quaggiù la nostra tenda. Ci invitavi a chiedere al Signore di donarci la forza ed il coraggio di camminare sempre sotto qualunque cielo, sereno o tempestoso.

Buona Strada, don Arturo! Tu ora continui a camminare, sotto o sopra qualunque cielo
Gli Scouts e le Guide di Forlì ti vogliono bene.

L A S T R A D A È P E R T E

Sei sulla strada per trovare la Vita

Dice Gesù: “*Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*” (Mt 7, 14).

Il sentiero della route: una strada fatta su misura per l’uomo, e non per la macchina! Una strada tutta tua, che riconduce la tua vita al suo ritmo naturale. Una strada dove “puoi sentirti camminare”! Non privarti della gioia del sentiero. Vivi fino in fondo l’avventura della route.

È la gioia del piccolo sentiero che s’inerpica sul fianco del monte, che si nasconde nel folto degli abeti, che a volte s’imbizzarrisce e parte diritto su su verso l’alto e poi, stanco, quasi per prendere fiato, ridiventa piangente snodandosi come un ricamo nel verde dei prati, per poi inerpicarsi di nuovo su per i ghiaioni e morire lentamente ai piedi delle grandi pareti rocciose dei nevai.

Il progresso, è vero, ha soggiogato con le sue macchine molte cime impervie e solitarie, profanando e popolando i loro incantati deserti. Ma tu non lasciarti tentare, sei qui con noi in route e ora... prendi il sentiero!

Non privarti della gioia del sentiero! La montagna non è soltanto da guardare con occhio fotografico, la montagna diventa route da vivere, da guadagnare con fatica, da conquistare passo per passo.

Allora e allora soltanto, questo sentiero e quella vetta, sia pur modesta, col sapore del tuo sforzo saranno veramente tuoi e ti daranno la stupenda sensazione d’aver arricchito la tua vita di una conquista.

Ti sei caricato dello zaino e ti sei incamminato lungo la salita, sei in route. È cosa ben diversa dal semplice fare fatica, ma è un modo per raggiungere la vetta. Una vetta geografica, certo, ma anche una vetta di sentimenti, di emozioni, di poesia, di attenzioni per gli altri. La bellezza del creato che tu incontri lascia immagini ed esperienze che non si dimenticano; resta, quando si torna a casa, il bisogno di rispettarla. Ma nel frattempo sai che puoi lasciare dietro di te le nuvole grigie della mediocrità.

La strada, la puoi scoprire come strada vera, perché è incontro con gli altri. Hai modo di conoscere meglio gli amici del clan; si incontrano ogni giorno persone nuove, si scoprono l’ospitalità inaspettata e la capacità d’incontro della gente.

La strada, la puoi scoprire come strada vera, perché diventa occasione di spiritualità e di maturazione profonda. Hai possibilità di vivere momenti di silenzio, di ascolto, talvolta di solitudine, che si fanno occasione di scoperta di Colui che ha detto di essere Strada, oltre che Verità e Vita. È questa la spiritualità della strada che il clan vive con stile semplice ma intenso, in modo particolare nella route estiva, come gli antichi pellegrini.

La strada, la puoi scoprire come strada vera in luoghi belli: trascurare la bellezza dei luoghi è superficialità, è come trascurare quella parte di noi capace di godere del bello, capace di leggere e ascoltare il linguaggio misterioso del creato. Non è la stessa cosa camminare su prati circondati da cime o su una strada piatta e polverosa.

La strada, la puoi scoprire come strada vera, perché richiede fatica, impegno, capacità di superarsi nello sforzo, di misurare i propri limiti, di riconoscersi fratelli e sorelle perché necessari l’uno all’altro. La strada contiene un momento di impegno particolare: la conquista di una cima, un tratto di ferrata, l’attraversamento di un ghiacciaio; questo momento segnerà il percorso con i connotati dell’avventura e dell’impresa.

La strada, la puoi scoprire come strada vera, perché fatta insieme. Dopo i primi quattro giorni in una situazione di totale condivisione, quando si è vissuto insieme un momento di avventura, quando sui nostri zaini e sulle nostre spalle si sono alternati sole e pioggia, quando la comunità si è ritrovata nella sua dimensione umana più vera e più ricca, perché più semplice, arriva il momento dell'esperienza di "deserto" o di *hike*: ventiquattro ore da soli, lontani dalla comunità, alla ricerca dell'incontro personale con la gente, con il creato, con Dio, con se stessi, poveri non solo di mezzi e di denaro ma anche del conforto e della sicurezza della comunità.

La strada, la puoi scoprire come strada vera, perché c'è un modo in cui il clan cammina, un modo in cui canta, un modo in cui prega, un modo in cui cucina e mangia, un modo con cui pianta la tenda, che caratterizza l'esperienza di ognuno e l'esperienza di tutti. Il campo diventa per te un'esperienza grande e completa; abbassare il tiro, confondere semplicità ed essenzialità con banalità, dimensione gioiosa con modi trasandati, significa non rispondere alla domanda di autenticità dei rovers e delle scolte, offrire risposte parziali, confuse ed ambigue, non rispettare fino in fondo i ragazzi che vivono con noi una situazione irripetibile della loro vita.

La strada, la puoi scoprire come strada vera, capace di far nascere uomini e donne liberi e coraggiosi. La strada ti resterà nel ricordo quale esperienza simbolica a cui far riferimento per continuare a credere che la nostra felicità, come ha affermato Baden-Powell, consiste nel far felici gli altri.

Dai tuoi piedi fino al tuo cuore

Cerchiamo di appropriarci e di riscoprire, attraverso il significato originario, il sapore e il valore dei nostri comportamenti, per ritrovare le parole che usiamo in attività nel loro significato più profondo, in tutto il loro spessore ed articolazione evocativa.

La parola *route* non è per noi esotica, anche se è un termine francese che significa via, strada, rotta, itinerario: forse ci sorprende sapere che deriva dal latino *rupta (via)*, o meglio dal verbo *dirumpere* = scavare, fare a pezzi una parte di terreno ed alcuni alberi di un bosco per tracciare, e quindi costruire, la strada. Il termine, dunque, significa farsi strada, anche là dove non c'è; e ne è prova il fatto che nei dialetti alpini è ancora conservato il termine *rupta (via)* nel significato di via aperta o passaggio nella neve.

Non per niente B.-P. ci ripete: *“Se hai la volontà di arrivare in un certo posto, ci arriverai, quali che siano gli ostacoli sul tuo cammino”*.

Il nostro metodo ci propone di fare *“Strada”*, che in inglese è *street*, in tedesco è *die Straße* (pronuncia strasse), in olandese è *straat*; tutte parole che derivano dal latino *via strata* = via lastricata, cioè ricoperta da lastre di pietra. Per noi l'importante è che la Strada “entri dai piedi” e diventi uno stile di vita, con una spiritualità capace d'improntare di sé la vita.

“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza” esclama il profeta Isaia (Is 52, 7). Tra noi avrai certo sentito che il **roverismo entra dai piedi**. Quasi uno slogan, un'espressione colorita, che ti rimane impressa nella mente, ma che nessuno ti ha spiegato... perché ogni rover sa che la route (questa esperienza che stai facendo) è qui non solo per spiegarlo nel concreto, ma per fartelo vivere.

Una cosa è certa: la spiritualità della strada non potrai mai acquisirla da questo manuale o da altri ben più importanti libri rintracciabili alla rivendita scout! La spiritualità della strada potrai viverla “sul campo” du-

rante la route, dove non devi escludere né disgiungere la proposta della **fatica** da quella della **competenza** e dell'**avventura**. Sperimentando nel concreto questa forte esperienza educativa, potrai trovare risposta alle molte domande che ti gonfiano il cuore, proprio perché la strada mette a nudo la propria condizione umana. Vivi la route come una vicenda, un'opportunità che giova a farti crescere e ti aiuta a vivere fino in fondo la tua adolescenza. Non ti sorprenda se dico che la route è un "espediente" che ti trae d'impaccio, che "libera i piedi", che scioglie le tue capacità di affrontare la vita... perché questo significa nella sua etimologia latina: *pes pedis* preceduto dal separativo *ex*.

Usali bene i tuoi piedi, sono strumento per una vicenda che giova a far crescere, tramite un'opportunità¹ (la strada) che consente di fronteggiare le necessità del tuo crescere, facendoti raggiungere le tue mete. Insomma, come "espediente", la route ti offre un rimedio per uscire dalle situazioni difficili, che forse ti appesantiscono la giornata, per muoverti verso il porto che stai cercando.

Siamo qui per sciogliere i nostri piedi per cercare le orme di Gesù. L'evangelista Matteo ci descrive come la folla *seguisse Gesù a piedi* (Mt 14, 13). Anche Marco ci parla di molta folla che *andava e veniva... a piedi* (Mc 6, 32-33); così pure Luca e Giovanni (Lc 9, 10-11) e (Gv 6, 1-2). E allora anche noi facciamo in modo che *alle orme di Dio si attacchi il nostro piede* (Gb 23, 11) in modo che finalmente *il nostro piede si incammini per la via retta* (Sir 51, 15).

Il mio augurio è che, alla fine della route, anche tu possa proclamare, insieme al profeta Abacuc al termine del suo inno: "Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare" (Ab 3, 19).

* * *

Affronta con calma il sentiero che sale

"Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena" (Mt 6, 34).

Il sentiero che sale lungo l'itinerario della tua route è immagine della tua vita...

Va affrontato con calma, senza affanno. Il clan in montagna diventa la tua forza, non camminare isolato.

Cara scolta, caro rover, non ti lasciar prendere sul sentiero dallo spirito agonistico. Il vanto di poter dire: "Sono arrivato prima degli altri!", non vale la ricchezza che hai perduto; ricchezza che la montagna t'avrebbe offerto se l'avessi affrontata con calma.

Non ti sarebbero sfuggiti allora i particolari stupendi dei suoi paesaggi, sempre nuovi... la voce dei suoi silenzi... la bellezza dei suoi fiori...

Un passo dopo l'altro, senza affanno, lungo il sentiero che sale. Passi cadenzati, lenti, sincronizzati col respiro.

Questo imparai molti anni fa da una vecchia guida alpina che mi condusse in ore e ore di cammino, fin sotto alle altissime pareti del Cervino. Ogni volta che nella mia esuberanza giovanile cercavo di superare le difficoltà del sentiero accelerando il passo, mi ripeteva come un ritornello questa sua massima: "Non tentare di divorare la montagna, altrimenti sarà la montagna a divorare te!".

Un passo dopo l'altro, senza affanno, mantenendo al tuo cuore il suo ritmo normale. La route ti insegna l'umiltà dell'essere solo quello che si è, e il valore dell'essere con e per gli altri...; ti insegna la pazienza e il mistero dei ritmi e delle attese...

* * *

Non sovrapporre al passo che stai facendo la stanchezza e l'affanno dei passi che dovrai fare.

Così come nella vita: un giorno dopo l'altro, senza accumulare nella giornata che stai vivendo l'affanno e la stanchezza dei giorni che verranno. Ognuno è in grado di reggere il proprio peso, per grave che sia, fino al calare della notte. Con uno zaino misurato secondo l'essenzialità, ogni tuo passo sarà allora ricco di tutta la ricchezza e la gioia che la montagna sa donare: così come ogni tuo istante, se vissuto intensamente senza le preoccupazioni del futuro, s'arricchirà di tutta la ricchezza e la gioia che Dio continuamente dona alla tua vita.

Vivi intensamente il tuo presente.

Solo così tu non rimanderai il momento di vivere, ma finalmente incomincerai a vivere. Con qualunque tempo, ad ogni ora del giorno e della notte, impara ad abbellire il momento che passa e a segnarlo con una

¹ In origine "opportunità" era riferito al vento che spinge la nave in porto, cioè il mezzo sicuro verso la meta. Infatti la parola è composta da *ob* = verso e un derivato di *portus* = porto.

“tacca” sul tuo *alpenstock*. Impara a tenerti al punto d’incontro di due eternità, il passato e il futuro, che è appunto esattamente il momento presente.

Questa notte dormirai nella tua tendina, nome che deriva dal verbo latino *tendo*, per significare l’azione di stirare, allargare e distendere il telo tra i pali ed i picchetti. Potrebbe essere occasione per sentirti in comunione con i nostri fratelli maggiori, quasi in una sorta di “festa delle tende o delle capanne”, che verso la fine di settembre viene celebrata, per sette giorni, dagli Ebrei praticanti. Essi fanno del proprio meglio per dimorare in tende o in capanne di frasche, erette ovunque sia possibile, negli orti e nelle terrazze. In questo modo ricordano concretamente le tende usate durante l’Esodo, dall’Egitto verso la terra di Canaan, dalla terra di schiavitù alla terra di libertà.

“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9, 58). Gesù non ci vuole un popolo di vagabondi senza fissa dimora. Ma vuol farci capire che in ogni casa, anche la più comoda, si deve stare con animo di pellegrini, come sotto una tenda. Altrimenti la casa diventa una tana e non un nido; diventa una prigione. Infatti, siamo tutti per strada quaggiù. E lungo la strada ci sono solo tende o dimore provvisorie.

I nostri guai individuali e comunitari derivano in gran parte dal dimenticare (e la tentazione è grande e sempre presente) che quaggiù siamo tutti in cammino, tutti per strada, tutti nel provvisorio *“perché la nostra cittadinanza stabile è solo nei cieli”* ci dice San Paolo (Fil 3, 20).

Questo è tempo di camminare! E i nostri guai cominciano quando pretendiamo di costruirci una casa sulla strada: una casa che sarà inabitabile: una casa dove si muore. Come è bello, invece, sentirci sempre in cammino, con solo uno zaino, verso una Meta meravigliosa che ci attende sempre!

“La tua vera Casa sono io - dice il Signore. Se fondi la tua casa su di me, sentirai che è fondata sulla roccia: sarà una casa che nessuna violenza di venti o di tempeste potrà abbattere (cfr. Mt 7, 25).

Ma, per noi, lo strumento di lavoro per eccellenza è lo zaino. Questo termine, proveniente dal longobardo *zainà* = cesto, era in origine la borsa o il sacco di pelle di capra o di montone, con la parte villosa all’esterno, che portavano i pastori. In tela è diventato l’arnese contenente il corredo personale e portato dietro le spalle da scolte e da rover. Fare lo zaino, cioè riempirlo di tutto il necessario per il campo mobile, è un’arte che si impara a proprie spese, perché, inevitabilmente, si scoprono quante cose inutili portiamo appresso e quanti oggetti pesanti possiamo evitare. (La vita “rude” del rover porta alla gioia dell’esperienza della strada, solo quando si è liberata di tanti ingombranti “idoli”).

I L C A M M I N O È P E R T E

Un lungo e avventuroso cammino

*“Le uscite sulle strade aperte vi arrecano la gioia della forma fisica sia per il fiato che per i muscoli, e quale meravigliosa sensazione è quella di sentirsi in forma perfetta! Ed inoltre vi portano il divertimento derivante dall'osservazione di uccelli, piante, persone, insieme con l'avventura di nuovi posti e nuovi scenari e con la presa di coscienza esaltante delle bellezze e delle meraviglie della natura”.*²

Mentre tu avanzi con passo regolare e sicuro, conosci la gioia di vivere, perché sai che l'importante è camminare in cerca di Dio come fecero i Re Magi. Quando Dio l'avremo incontrato, ci accorgeremo che era Lui stesso che cercava noi! Il Vangelo ci descrive un lungo, commovente, faticoso ma gioioso cammino dei Magi che vengono da molto lontano in cerca di Cristo. Alla fine questa gente vede il Cristo; e il loro cuore si colma *“di grandissima gioia”* (Mt 2, 10).

Durante la route, posso riconoscermi nel volto di questi misteriosi personaggi senza nome (ai quali posso così ancor più facilmente prestare il mio). Anch'io mi sento in cammino, chiamato e guidato da una Stella che appare, scompare e riappare... Questa Stella è Gesù: *“la vera luce del mondo”* (Gv 12, 45), *“la stella radiosa del mattino”* (Ap 22, 16), che chiama ogni uomo.

“Se Cristo è la stella che porta a Dio, Maria è la stella che porta a Gesù”: ha affermato Giovanni Paolo II.³

Ogni giorno sento che devo intraprendere sempre un nuovo, avventuroso cammino di Fede con Lui, verso di Lui, attraverso gli avvenimenti piccoli o grandi, gioiosi o dolorosi, che intessono ogni mia giornata; un cammino incontro a Cristo *“che è la nostra pace”* (Ef 2, 14).

“Camminare sempre...” è un comandamento che ci ha dato Gesù, per la nostra felicità. Camminare significa guardare sempre avanti: attendere qualcosa, Qualcuno...

E una vita piena di attesa è felice! Bisogna camminare, camminare sempre, senza cedere mai alla tentazione di fermarci definitivamente né sulla gioia, né sul dolore...

Bisogna camminare sempre sotto qualunque cielo: sereno o tempestoso... Questa è la condizione indispensabile per trovare Cristo e la sua Gioia.

Non esiste e non esisterà mai un Cristo già conosciuto! Cristo sarà sempre da scoprire... Camminare è la condizione indispensabile per essergli accanto, perché Cristo ama le strade: è il divino Viandante di ogni strada.

“È necessario - Egli dice - che io cammini per la mia strada oggi, domani e il giorno seguente...” (Lc 13, 33).

La sua vita è stata un continuo viaggio:

- È nato in viaggio e, appena nato, è stato un profugo...

- Ha camminato sempre, e diceva: *“Venite dietro a me!”*.

² BADEN-POWELL, *The Scouter*, rivista per capi, Ottobre 1930; cfr. ID. *Giocare il gioco*, a cura di M. Sica, Ed. Nuova Fiordaliso, Roma 1997, p. 187.

³ Nella meditazione, in Piazza San Pietro, a mezzogiorno di lunedì 6 gennaio 2003: Solennità dell'Epifania del Signore.

- L'ultima strada che ha percorso nella sua vita terrena è stata quella del Calvario...
- Dopo la Risurrezione ha ripreso le strade: tutte le strade del mondo... per essere sempre con noi!

Tieni fisso lo sguardo su Gesù

“Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: - È un fantasma - e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro. “Coraggio, sono io, non abbiate paura”. Pietro gli disse: “Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque”. Ed egli disse: “Vieni!”. Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: “Signore, salvami”. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”. Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: “Tu sei veramente il Figlio di Dio!” (Mt 14, 22-33).

La forza di camminare con coraggio su tutte le difficoltà della nostra vita ci viene da Gesù.

Pietro, finché tiene fisso lo sguardo su Gesù, cammina sulle acque.

Ma quando guarda le onde impetuose e presta ascolto alla voce minacciosa del vento, incomincia ad affondare.

Il cristiano è l'uomo che, per la sua fede in Cristo, può camminare sulle acque, anche le più tempestose, della sua vita!

Più tardi Pietro, confermato nella fede dallo Spirito Santo, ci scriverà:

“Gettate nel Signore tutti i vostri problemi e le vostre paure... Egli se ne occuperà e vi renderà forti” (cfr. 1Pt 5, 7-10).

Cammina sulla strada, cammina sulle acque

Sappiamo che il Signore è infinitamente più grande della nostra poca fede e ci basterà gridare, come Pietro: “Signore, salvami!”, per sentirci afferrati da Lui e messi al sicuro!

Io so che tutto questo è vero, perché l'ho sperimentato tante volte nella mia vita. Ho sperimentato che cosa significa essere afferrati da Gesù e anche che cosa significa camminare sulle acque, quando con tutte le mie forze ho puntato su di Lui gli occhi della mia anima, distogliendoli dai miei problemi...

“Tenete fisso lo sguardo su Gesù. Egli è l'autore e il perfezionatore della vostra fede” (Eb 12, 1-2).

Cara scolta, caro rover, ricorda nel cammino, nei momenti difficili, una delle pagine più belle e più nostre di tutto il Vangelo: Gesù che cammina sulle acque in tempesta (Mt 14, 22-33).

Di questa pagina abbiamo sempre bisogno perché ogni giorno ha le sue piccole o grandi tempeste. Allora ecco: guardiamo Gesù che ci viene incontro sulle acque, e, chiamandoci per nome, ci grida:

“Vieni! Cammina con Me sulle acque e non avere paura. Io sono il tuo Dio che vengo da te prendendo su di Me tutte le tue sofferenze interiori, per trasfigurarle in un inno di Risurrezione! Non guardare a te, alla tua debolezza, ai tuoi problemi... Ma guarda a Me: io sono la tua forza, la tua salvezza!”.

Signore Gesù, quando a causa della nostra poca fede saremo presi dalla paura e penseremo, come i discepoli, che Tu sia solo un fantasma, fa' che, come Pietro, ti gridiamo: “Se sei Tu, fammi sentire ancora la tua voce!”.

Sulla tua Parola riprenderemo coraggio e l'acqua ritornerà ad essere solida sotto i nostri piedi.

Fa', o Gesù, che la tua voce sia sempre in noi più forte dell'urlo di ogni tempesta!

I L C R E A T O È P E R T E

Sui monti: la voce di Dio

“Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non riconoscono colui che è, non riconoscono l’artefice, pur considerandone le opere. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si considera l’autore” (Sap 13, 1.5).

Percorrendo la route è possibile rintracciare le orme di Dio, per contemplarlo: Lui, l’Invisibile che si fa Evidente.

La montagna è un mondo a mezza strada fra la terra e il cielo: ampia nella sua base si solleva in alto, sempre più snellendosi, sino alla grazia immacolata della cima, su cui sembra respirare il cielo.

Le cime dei monti sono le parti della terra meno lontane dal cielo; e per questo esse sono associate ai più alti messaggi divini e legate alla storia degli uomini innamorati di Dio. Anche la storia dell’Incarnazione, anche la vita di Gesù è segnata dalle tappe delle alture: i monti di Betlemme, il monte della Tentazione, il monte della Trasfigurazione, il monte del discorso delle Beatitudini, il monte degli Olivi, il Golgota: il monte della Croce.

* * *

Un’estate salimmo sulla Marmolada, la regina delle Dolomiti. Di lassù, verso il tramonto, estasiati contemplavamo un immenso panorama che sembrava avesse per confini il Cielo.

Vicino a noi, accomunati dallo stesso incanto, erano altri. Improvvisamente uno di questi escursionisti ruppe il silenzio saturo di meraviglie e, con quella spontanea sincerità che la montagna sa donare, esclamò: “Quassù, chi ha più il coraggio d’affermare che Dio non esiste?”. Io non lo conoscevo.

Più tardi seppi che nella sua città si professava materialista.

“Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!

Tutto hai fatto con saggezza,

la terra è piena delle tue creature” (Sal 104, 24).

I crampi ai polpacci, l’arrossamento ai piedi, i graffi causati dai rovi ti stanno aiutando a rispondere alle tue domande, non con risposte che pongono il loro fondamento su teorie tanto astratte quanto rassicuranti, bensì su quello che ora è pezzo della tua vita, è memoriale che ti accompagna nei tuoi giorni.

Accanto al sudore dell’arrampicarsi, al peso dello zaino, alla fatica del procedere, la route è qui per donarti “un espediente” che diventa riposo della tua anima. Nel silenzio della montagna, nelle sue solitudini, nell’incanto delle sue vette, nel verde dei suoi prati e nella pace delle sue valli, tu scolta, tu rover, troverai riposo.

“Gli Apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: - Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’ -. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte” (Mc 6, 30-32).

Quanto efficaci sono queste ore di riposo che Gesù concede a Sé e ai suoi Apostoli, sottraendole all’urgentissimo impegno della predicazione!

Ore di riposo nel contatto rassereneante con il creato, nelle acque rincuoranti del suo lago, bello come un lembo di cielo posato sulla terra.

La cosa più urgente da farsi quando si è stanchi, è riposare. E non si parla necessariamente di riposo muscolare... Aggiungere stanchezza a stanchezza, qualunque sia l'urgenza del lavoro che t'attende, significa infrangere le più elementari leggi della vita. La stanchezza infatti ci rende tremendamente vulnerabili a tutte le malattie del corpo e dello spirito, a tutte le forme più nocive d'ansietà: lo scoraggiamento, l'irascibilità, la paura...

La vita dovrebbe comporsi di lavoro e di riposo, come lo svolgersi del tempo su questa terra si compone di giorno e di notte. Siamo sterili per mancanza di riposo, più ancora che per mancanza di lavoro. Il riposo è fratello del silenzio e noi manchiamo di riposo come di silenzio. La medicina e la psichiatria fanno del riposo e del rilassamento una terapia insostituibile per l'iperteso uomo d'oggi. Iddio ne ha fatto un solenne comandamento!

La bellezza che ti salverà

Camminare immerso nella natura ti invita alla lode di Dio, alla preghiera e giova al tuo equilibrio mentale. D'altra parte (forse non casualmente) IN "SCOUT" C'È "OUT", cioè dentro la parola che ci definisce c'è già la parola "fuori". E fuori andiamo... Dalla vita urbana riceviamo una fatica che sovente ci porta ad una fragilità in campo psicologico. Hai l'occasione di sperimentare che la route ti procura una distensione e un divertimento fisico e psichico.

Qui i rapporti interpersonali sono favoriti, giacché c'è l'opportunità di incontrare individualmente i tuoi fratelli, e gli scambi possono essere più personali e più profondi. L'importante per te, scolta, per te, rover, è aprirti, sia per accogliere i fratelli, la loro vita, sia per condividere con loro qualcosa della propria vita e del proprio cuore. In questo modo si sviluppano, in Cristo, l'amore e l'aiuto fraterni.

Hai occasione di confermare in positivo, come la bellezza ti coinvolga e lo stupore ti trasformi, proprio perché gli occhi non sono soltanto i portieri del cuore ma anche le finestre dell'anima (come qualcuno ha scritto). Hai già sperimentato che la vita spirituale trae profitto dalla route. Oltre l'invito alla lode di Dio che si può sentire nella natura, gli scambi sono una pedagogia dell'incontro con Dio. La route ti può aiutare a vivere in armonia con te stesso, con gli altri, con Dio. Perciò la tua vita può diventare quella di un uomo, di una donna di comunione e di riconciliazione.

"Più in alto saliremo e più sentiremo la voce di Cristo", ripeteva ai compagni d'escursione il Beato Pier Giorgio Frassati, che, in una lettera, confessa: *"Vorrei passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore"*. Camminare insieme in mezzo alla natura, riflesso della bellezza del Creatore, diventa un momento privilegiato per accedere all'unificazione con Dio, che dà la vera felicità.

Ora, l'impegno di noi scout non è solo difensivo, a sostegno della vita, che non può escludere l'habitat del creato, ma è uno stile di spiritualità attiva che fa del creato il dono dell'agape di Dio all'uomo, il luogo della nostra responsabilità di concreatori, un invito al dialogo riconoscente e alla contemplazione. Una volta ascoltata non potrai più dimenticare l'espressione della Genesi nel racconto sacerdotale, allorché l'autore annota che "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa buona" (Gen 1, 31). È chiara anche per S. Paolo la forza didascalica del creato, per chi è alla ricerca di Dio a partire dalla conoscenza del creato: libro universale aperto.

Nel secolo della industrializzazione selvaggia, anche la natura deve ricevere il dono della Pasqua del Signore e quindi riscattarsi da una funzione meramente passiva e consumistica, quale è andata prevalendo.

Ma perché il libro si apra e possa essere letto come dono e richiamo responsabile, occorre - come dice Giovanni Paolo II in una sua catechesi - sapersi fermare, avere una grande capacità di osservazione, oggi messa alla prova da un tecnicismo sfrenato, provare emozioni e risvegliare in noi quel potenziale poetico che tutti portiamo e che investe il nostro stupore e coniuga assieme verità e bellezza.

Esiste un dovere della contemplazione, a partire dalla osservazione estetica ed estatica del creato. Non un naturalismo idolatrico o panteista alla *New Age*, ma la scoperta di quei segni dell'amore di Dio, che anche una uscita, la più povera e la meno dispendiosa, può regalarci. Gli uomini, i costumi, la lingua, l'arte e il panorama, messi assieme, possono diventare un salmo tutto nostro, un'occasione per ritrovarci e far crescere la nostra fede, partendo anche dal piano estetico.

Ci sono del resto diverse storie di conversioni che si sono consumate sui sentieri di montagna, a comprendere l'infinita misura della sete del divino che è in noi. Dopotutto il creato non è solo la bellezza che rinvia al *Bello Sommo*, ma anche una lunga e paziente esperienza di vita, che ha il merito di insegnare sapienza e mistero. Non è forse vero che lo scoutismo ha fatto della natura una "palestra di virtù" cioè il luogo più pertinente della solidarietà e del gusto di vivere?

I L S I L E N Z I O È P E R T E

Fa' silenzio per ascoltare

“Su, scolte, alle torri... attente, in silenzio vigilate!” canta l’antico *Inno comunale d’Assisi*, composto nel sec. XIV, che le scolte dell’AGI fecero proprio negli anni ‘50. La vita della route e le stesse montagne che ti circondano, ti invitano a mantenere il silenzio e ti aiutano a creare il silenzio dentro di te!

Col sottofondo dello scalpiccio dei tuoi scarponi, fa’ silenzio intorno a te, se vuoi udir cantare l’anima tua.

La vita intera, oggi, è malata. Se fossi medico e uno mi domandasse un consiglio, gli risponderei: - Crea il silenzio! Così soltanto si può udire la parola di Dio. È pericoloso vivere in un mondo in cui “non puoi sentirti pensare”.

Il silenzio: ecco uno dei doni inestimabili che la route ti offre! Lungo il sentiero che ti porta sulla vetta, ogni tanto fermati e porgi tutta la tua attenzione al silenzio che ti circonda.

T’accorgerai allora che quel silenzio ha la sua voce:

- sarà la ninna nanna che ti canta il torrente, che scende verso la valle,
- sarà la musica delle cascate che ti portano la voce delle nevi che si sciogliono al sole (tutti gli accordi sono nelle cascate!),
- sarà il canto degli uccelli nelle infinite tonalità,
- sarà la voce del vento che s’infrange contro le rocce o che ti suona un dolcissimo adagio fra gli abeti...

La voce del vento che Gesù, parlando con Nicodemo, ha paragonato allo Spirito:

“*Non ti meravigliare se ti ho detto: Dovete rinascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito*” (Gv 3, 7-8).

Lungo il sentiero ascolta la voce del silenzio; non sciuparla con inutili conversazioni, essa è troppo preziosa per perderla, troppo necessaria in questa nostra epoca bruciata dal rumore!

Questa dolcissima melodia del silenzio ti risanerà il corpo e lo spirito.

Vibrante all’unisono, s’unirà ad essa il canto della tua anima, e dall’alto sentirai scendere su di te, misteriosa ed onnipotente, la voce di Dio.

Questa proposta, negli anni ‘30, veniva già da Guy de Larigaudie:⁴

“Durante un’uscita, il Capo si domanda con ansietà come farà a riempire certi momenti della giornata: discussioni, studio di problemi, capitolo: va bene. Ma perché non – semplicemente – niente? Facendo in modo che ciascuno per proprio conto, nella campagna, nella foresta, possa ritrovare la solitudine e il silenzio.

Molti di noi non sono più capaci di sopportare né l’una, né l’altra; mentre la voce di Dio è così sottile che non si può udirla se non nel silenzio. Esclusivamente. Bisogna imparare di nuovo l’arte di saper indugiare. Non certo l’indugio in cui si porta a spasso un cuore vuoto e un’anima senza pensieri. Ma quell’indugio fecondo, che è come un ritiro in sé stesso.

Durante le uscite, durante l’hike si scoprono più tesori di quanti non ne contengano le più riposte lagune delle isole di corallo. È così proficuo camminare senza meta, solo, nella campagna, in quel silenzio che uno ascolta stupefatto quando scende dal treno o smonta di macchina, venendo da Parigi.

Il calpestio degli zoccoli sulle pietre, il cigolio di un aratro o di un giogo, un uccello che canta, un ruscello che mormora, un branco di oche spaventate dal passaggio del fattore, tutti questi rumori non rompono affatto la calma, ma riempiono e animano il silenzio. Lo strepito meccanico e il sordo frastuono della grande città non giungono qua. Si odono

4 G. DE LARIGAUDIE, *Stella in alto mare*, [traduzione di don Tar], Parma, 1951, pp. 49-51. Guy de Larigaudie (1908 – 1940), il Rover “leggendaro” che per primo collegò in auto la Francia con l’Indocina, cadde allo scoppio della seconda guerra mondiale, sulla frontiera del Lussemburgo l’11 maggio 1940.

solamente queste risonanze del vento, dell'acqua, delle piante, delle bestie e degli uomini, che sono come il respiro del mondo.

È bello divertirsi a prestare orecchio a questa lunga canzone della terra, propizia ai ricordi, ai sogni dell'avvenire, alla conversazione familiare con Dio; e anche feconda, poiché è più facile forgiarsi una vita più bella, quando si può sognarla così, prima ancora di viverla. Bisogna abituarsi a questo cuore a cuore con Dio, nella solitudine e nel silenzio del creato”

Porgi l'orecchio

Questo programma, che ci invita ad una trepida attenzione alla voce del silenzio, è già presente nel nome che portiamo: “scout”...

Sappiamo che B.-P. scelse il termine *scout* per indicare la persona mandata avanti ad investigare, in modo da riportare indietro il frutto delle sue osservazioni. È un termine che viene da lontano sia nel tempo che nello spazio. Il verbo *to scout* = perlustrare, andare in esplorazione, deriva dall'antico francese *escouter* = stare con l'orecchio teso. D'altra parte è il medico che mediante lo stetoscopio fa l'auscultazione cardiaca e, usando il senso dell'udito, valuta le condizioni degli organi posti nella cavità toracica. Non è quindi difficile capire come le radici della parola *scout* siano nel latino *auscultare* = ascoltare, per cui, nella realtà più profonda, lo scout è colui che, con attenzione, porge l'orecchio, ne ricava un messaggio e lo interiorizza.

Si “ascolta” ciò per cui si prova interesse; al contrario si odono i suoni dell'ambiente circostante, senza che vi si ponga attenzione. Quando siamo vigilanti, tendiamo l'orecchio al cinguettio degli uccelli del bosco; invece se ci troviamo in altro luogo, a lungo andare, i versi degli animali vengono uditi dalle nostre orecchie, ma non percepiti dall'intelletto.

Per noi cristiani questa azione di ascolto è alimento per la vita di fede. Infatti: “*Ascoltate!*” grida il profeta con l'autorità di Dio (Am 3, 1; Ger 7, 2); “*Ascoltate!*” ripete il sapiente in nome dell'esperienza e della conoscenza della legge (Pr 1, 8); “*Ascolta, Israele, Shemà Israel!*”, ripete ogni giorno l'ebreo osservante per compenetrarsi della volontà di Dio (Dt 6, 4; Mc 12, 29); “*Ascoltate* - riprende a sua volta Gesù stesso - *la Parola di Dio.*” (Mc 4, 3.9). Ora, ascoltare la parola di Dio significa accoglierla: non soltanto prestarle attento orecchio, ma aprirle il proprio cuore e lasciare che il Signore dia i modi di metterla in pratica. La forza e intensità di tali inviti ci riporta quindi a valutare in modo adeguato il nostro vivere lo scautismo, secondo questa immagine di vigilante ascolto ai fatti che ci accadono e alla Parola che è Vita.

Inoltre, dal verbo ascoltare deriva il sostantivo femminile “ascoltazione”, dal quale, dal XIV secolo, si ricavò in Francia *escolte* e in Italia *scolta*. Quest'ultima è la sentinella che porge l'orecchio vigilando sugli spalti medievali, ma ora siete voi, scolte membri del “clan-fuoco”, che sapete ascoltare i segnali provenienti dall'ambiente in modo da farli diventare elementi di crescita personale.

Il parallelo termine *rover* = giramondo, girovago, uomo in movimento è il giovane che fa parte di un clan e che, camminando, vive la sua esperienza di crescita globale. Diverse associazioni scout come quelle austriache, danesi, tedesche, norvegesi, olandesi, portoghesi, spagnole... utilizzano questo termine. Questa parola deriva dal verbo *to rove* = errare, vagare, vagabondare, andare alla ventura, che ha origine dal basso germanico *Roven* e trova rispondenza anche nel danese *röve*, e nello svedese *röfva*.

Ha preso questo nome il veicolo a quattro ruote, a propulsione elettrica, usato dagli astronauti dell'Apollo 16 (Aprile 1972) per l'esplorazione della superficie lunare, alla ricerca di campioni di roccia.

Durante la route, non sottrarti alle importanti occasioni di crescita che diverranno per te tappe di proposta educativa. Quando i tuoi Capi ti proporranno l'occasione di scoperta e di avventura, l'*Hike*, prendi il sentiero, anche se impervio e poco segnato e cammina in solitudine, con solo il tuo zaino.

Q U E L F I O R E È P E R T E

Cerca la stella alpina

È una bella giornata con cielo limpido, il clan sale da tre ore e dopo aver passato la zona degli abeti, poi quella del prato, si trova nel regno della roccia. In mezzo a queste rocce aspre, in cui non vive altra vegetazione, resiste ancora un fiore, ultima sentinella che ha piantato la sua tenda al baluardo estremo, avida di solitudine e d'altezze: il fiore dell'Edelweiss.

È una stella bianca, come le nevi eterne in cui si rispecchia, protetta da un soffice manto contro la tormenta, piccola stella che non ha profumo, ma che racchiude in sé tutto il mistico e misterioso profumo della montagna.

Ecco, dopo averti sognata tanto, ora sei lì, dondolante al vento, aggrappata ad una roccia. Il cuore sussulta per averti trovata; la mano tremante, quasi con religioso rispetto, s'avvicina al tuo stelo. Piccola stella alpina, nella tua semplicità sei la più bella fra tutti i fiori, perché la montagna ti ha donato un po' della sua stabilità.

Qual è il segreto di questa tua durevole primavera? Sei nata sulla vetta, sei sbocciata fra le rocce.

Tu sei per noi l'immagine di quelle purissime gioie dello spirito, che scaturiscono in alto, accanto a Cristo Gesù, che conserva perenne ogni giovinezza.

Osserva i gigli del campo

La stella alpina è il fiore più caratteristico dell'alta montagna, ma non è il solo. La montagna ha centinaia d'altri fiori, che sono esclusivamente suoi. Se tu li sai vedere lungo il sentiero, abbarbicati alle fessure delle rocce, o cosparsi nei verdi prati, dove formano arabeschi d'ineguagliabile bellezza, se tu sai intendere il loro linguaggio t'accorgerai che essi, pur nella loro piccolezza, ti gridano la gloria di Dio, non meno delle colossali e superbe vette!

Sappi cogliere la policromia delle loro sfumature e la sinfonia dei loro profumi.

Il tuo sguardo sia attento a tutte queste bellezze.

Lassù, dove i falchi si librano nei cieli, ricamando disegni simbolici, gigli, asfodeli, narcisi e bianchi di roccia ti sembreranno - dice un appassionato scalatore delle Alpi - "penne immacolate, cadute dagli angeli che al volo rinnovano le ali".

Il creato è un libro nel quale ogni pagina ha un gran valore; è grande nelle grandi cose, ma è grandissima nelle più piccole.

Se sapessimo guardare con gli occhi di Dio, tutta la vita diverrebbe segno, innumerevoli atti d'amore del Creatore in cerca dell'amore della Sua Creatura...: tutto ci deve rivelare Dio.

Se nel mondo non esistessero la bellezza e l'amore non esisterebbero i fiori. Molti di questi fiori, specialmente quelli che sbocciano fra le impervie rocce appena una carezza di sole le sfiora, li vedrai solo tu!

Nessun altro forse, all'infuori di te, li vedrà prima del loro tramonto.

Solo per te, scolta, per te, rover, essi sono sbocciati sul tuo cammino! Intendili come un omaggio floreale che l'Infinito Amore di Dio ti fa, personalmente.

Nessun altro fiore ti parlerà più intensamente dell'Amore e della Provvidenza di Dio di questi fiori delle vette, perché nessuno sboccia e cresce più spontaneamente e con più magnificenza di questi.

"Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi... Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?"

mo? ”... *Il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno*” (Mt 6, 28-33). Ripeti alla tua anima queste stupende parole di Cristo ad ogni fiore che incontrerai sul tuo cammino.

Questo soltanto io so per il mio domani: che la Provvidenza di Dio sorgerà prima del sole.

Apri L'occhio

Osserva, ascolta, non rimanere indifferente... Già abbiamo visto che nella nostra terminologia ricorre spesso l'invito a tendere l'orecchio con attenzione, in quanto la parola scout deriva da *auscultare* = ascoltare. In alcune associazioni scout si è preferito valorizzare un altro importante senso e quindi evidenziare il concetto di guardare e di scrutare, ma sempre in atteggiamento di attesa e di ricerca.

Infatti, in Germania, gli esploratori della branca intermedia sono chiamati *die Pfadfinder*, cioè coloro che cercano e trovano i sentieri, derivazione dal verbo *finden* = trovare. In Austria, abbiamo *die Späher* (pronuncia *speer*), che significa l'osservatore esploratore, in quanto tale termine deriva dal verbo *spähen* = cercare di vedere. Anche in Grecia viene rimarcato questo concetto di guardare oltre: per questo gli scout, dagli 11 ai 15 anni, sono i *próskopoi*, cioè coloro che scrutano avanti. Anche in Israele l'associazione degli Scout e delle Guide, cioè degli *Hatsofim vehatsofot be Israel* ha scelto il termine che invita a diventare vedetta, intenta nell'atto di osservare e quindi di riconoscere per conoscere. Tale verbo si ritrova ventisette volte nell'Antico Testamento ed è amato dai profeti e dai redattori dei testi poetici.

Dirigi i tuoi passi

Signore, io ho preso il mio sacco ed il mio bastone e mi sono messo sulla strada.

Tu mi dici: "Tutte le tue vie sono davanti a Me"⁵. Fa, dunque, o Signore, che fino dai primi passi io mi metta sotto i Tuoi occhi, "mostrami la Tua via⁶ e guidami⁷ per il retto sentiero".⁸

So che la Tua via è quella della limpidezza del cuore: prima di partire io purificai la mia coscienza e ricevetti il Corpo del Tuo Figlio Divino. Tu ora aiutami ad incontrare immagini serene e buone e a chiudere gli occhi di fronte alle cose che non danno coraggio.

So che la Tua via è quella della pace. Per tutti coloro che incontro, donami o Signore, il sorriso dell'amici- zia, l'aperto conforto del saluto, la prontezza attenta del soccorso.

Molti di coloro che mi passano vicino non hanno una meta a cui dirigere i loro passi e vanno a caso sulle polverose vicende delle strade: "Nuove generazioni sono venute in luce e hanno abitato la terra, ma igno- rano la via della dottrina e non conobbero⁹ i suo sentieri".¹⁰

Noi, o Signore, per la grazia Tua conoscemmo fin dall'inizio le Tue strade, oppure, se siamo stati dei debo- li "ci siamo stancati delle vie dell'iniquità e della perdizione"¹¹ e le abbiamo abbandonate. Fa' dunque, o

5 Dalla quinta all'undicesima nota vengono riportate molte citazioni bibliche (volutamente in abbondanza) che possono aiutarti a scrutare la Parola di Dio.

Il vostro capo clan vi propone un'ora di silenzio e di deserto. Dopo un canto adatto, leggete, a voce alta, queste citazioni, per creare insieme l'atmosfera giusta, che vi aiuti. Scegliete insieme una medesima frase della Bibbia. Quindi armati di Bibbia, penna e carnet di marcia sparpagliatevi, solitari nel bosco. Iniziate a scrutare le Scritture. Riportate sul vostro carnet i rimandi e i brani paralleli che individuate sulla Bibbia (si consiglia l'uso della "Bibbia di Gerusalemme" perché ha molte citazioni di brani paralleli). Di rimando in rimando, di brano in brano, Gesù spiegherà a te... cominciando da Mosè e da tutti i profeti, ciò che si riferisce a Lui... così come fece con i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24). Non dimenticare di scrivere il tuo commento, la tua preghiera e quanto viene dal tuo cuore e dalla tua mente.

"Le loro vie sono sempre davanti a lui..." (Sir 17, 13).

"Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie..." (Dt 10, 12).

"Se osserverete diligentemente tutti questi comandi che vi do e li metterete in pratica, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie e tenendovi uniti a lui, il Signore scaccerà dinanzi a voi tutte quelle nazioni" (Dt 11, 22).

"...amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie..." (Gs 22, 5).

"...ma volga i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie" (1Re 8, 58).

6 "...andava innanzi a voi nel cammino per cercarvi un luogo dove porre l'accampamento... per mostrarvi la via dove andare" (Dt 1, 33).

"Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini" (Sal 86, 11).

7 "...per guidarli sulla via da percorrere" (Es 13, 21).

"Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte" (Sap 10, 17).

"Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare..." (Lam 3, 2).

8 "per salvarti... da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre... Per questo camminerai sulla strada dei buoni e ti atterrai ai sentieri dei giusti". (Pr 2, 13.20).

"Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza; in tutti i tuoi passi pensa a lui ed egli appianerà i tuoi sentieri (Pr 3, 6).

"Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra" (Sap 9, 18).

9 "Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza" (At 2, 28 = Sal 16, 11).

"Non hanno conosciuto le mie vie" (Eb 3, 10 = Sal 95, 10).

10 "Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia, per chi osserva il suo patto e i suoi precetti" (Sal 25, 10).

"Se tu avessi camminato nei sentieri di Dio, saresti vissuto sempre in pace" (Bar 3, 13).

"Venite, saliamo al monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe; egli ci indicherà le sue vie e noi cammineremo sui suoi sentieri" (Mi 4, 2).

Signore, che noi possiamo aiutare i nostri fratelli dispersi a trovare la Tua strada, Tu che lungo le strade operasti miracoli e conversioni.

Se incontreremo chi ha sete, porgeremo la nostra borraccia. Se vedremo qualcuno disteso all'ombra di un albero, ci chinereamo ad assicurarci se riposi o se giaccia sfinito.

O Signore, che doni la rugiada ai fiori ed il nido agli uccelli, noi Ti diciamo grazie fin da ora per ogni Tuo dono: per il caldo ed il freddo, per il vento che ci batte sul volto e ci reca la gioia di terre lontane, per le albe piene di fiducia e per i tramonti ricchi di pace.

Grazie per ogni fontana ristoratrice e per ogni edicola della Tua Vergine Madre, davanti alla quale ci sia dato inginocchiarci.

Grazie del conforto che Tu ci dai, affinché ogni ora riprendiamo i nostri passi, affinché arriviamo ad incontrarTi. Così sia.

Preghiera scritta dal Card. Sergio Pignedoli

11 "...ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" (Is 40, 31).

"Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!" (Mt 7, 13-14).

"Ci siamo saziati nelle vie del male e della perdizione; abbiamo percorso deserti impraticabili, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore" (Sap 5, 7).

L A S O L I T U D I N E È P E R T E

L'incanto della vetta

Anche se il tuo è un clan vivace e rumoroso, comincia a scoprire come le montagne siano maestre mute che ci fanno silenziosi discepoli.

La solitudine: ecco un altro inestimabile dono che la route ti offre!

Certamente non intendo parlarti di quella solitudine vuota, di cui è ammalato il mondo contemporaneo, il cui sinonimo è: incomunicabilità. Solitudine vuota perché ad essa manca Dio.

La solitudine che la route ti offre è quella immensamente ricca delle anime contemplative, quella immensamente piena, perché in essa entra l'immensità di Dio e, in Lui, l'amore autentico e più vero per tutti gli uomini.

Mentre sali verso la vetta, ricorda che anche Gesù ha amato immensamente le cime dei monti della sua Terra.

Scorrendo il Vangelo t'accorgerai che Gesù va continuamente verso gli uomini, si lascia quasi soffocare dalle folle, *"radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda..."* (Lc 12, 1), ma appena può fugge nella solitudine e nel silenzio dei monti, per immergersi nel suo colloquio col Padre.

"Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava solo lassù" (Mt 14, 23).

"In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare, e passò la notte in orazione" (Lc 6, 12).

La route t'offrirà il dono della solitudine soprattutto quando avrai saputo raggiungere le più alte vette.

Ti avvicini al cielo, ti elevi sopra l'orizzonte quotidiano, per raggiungere un luogo quasi inaccessibile. Proprio per questo un tempo si costruivano sui monti i santuari, per mostrare la meta verso cui si dirige la fede, cioè l'infinito di Dio. Il sogno del patriarca Giacobbe, che ebbe luogo ove sarebbe sorto il santuario di Betel (in ebraico "casa di Dio"), è significativo: "Una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo e gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa (Gen 28, 12).

Guadagnare la cima di una montagna è una delle gioie più pure della vita.

Lassù, quando sopra di te non c'è che il cielo e sotto di te immensi panorami, ti sembrerà d'essere solo nel mondo, unico abitante della terra.

Sentirai infinitamente lontana la città degli uomini coi loro strepiti... e allora possederai un immenso amore per gli uomini, così lontani e distanti.

Quando ritornerai fra gli uomini, li amerai di più.

"Non ci ritiriamo nel deserto per fuggire gli altri - scrive il contemplativo Thomas Merton - ma per imparare a ritrovarli".

Lassù, in Dio, "possederai" per intero la tua anima, e in questo possesso, che t'inonderà di pace, scoprirai tutta la forza di queste parole di Cristo:

"Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?" (Mt 16, 26).

Se vi fosse in qualche punto della terra un luogo di riposo all'infuori di Dio, l'anima umana, nella sua lunga storia, l'avrebbe certamente trovato.

Sulla vetta, dove tutto è suggellato dal segno della perennità, ti sembrerà che il tempo si sia fermato.

Ti sembreranno piccoli tutti gli affanni della vita, perché ti sentirai a tua volta immensamente piccolo di fronte a quelle immensità!

I bisogni reali dentro di noi fanno nascere dei perché, dei desideri che chiedono una risposta: essa arriva e vale la pena di ascoltarla perché il silenzio è il luogo in cui Dio parla, come ha fatto con il popolo di Israele: "Ascolta Israele, il Signore è nostro Dio, il Signore è uno solo" (Dt 6, 4), e come ha fatto Cristo con i disce-

poli di Emmaus: “Resta con noi perché si fa sera” (Lc 24, 29), e fa ancora oggi, perché apre orizzonti nuovi. L’ascolto non è mai sterile, induce al dialogo, porta alla comunione, ti mette “in gioco” con l’altro. Lassù, quando non sarai più assorbito dalla fatica dell’ascensione, dall’arsura sofferta arrampicandoti, ti sentirai veramente libero ed è come se in funzione dello sforzo che hai fatto il cielo cantasse una canzone. Se tu un giorno avrai provato una simile gioia, allora avrai anche saputo che questo nostro mondo non potevi abbracciarlo e possederlo se non dopo una giornata come quella!

Mettila Bibbia nello zaino

Prima di partire per la route hai scelto con cura gli oggetti, non troppo pesanti, che ti sarebbero serviti lungo il cammino...: così anche nel cammino spirituale!

La tua *cassetta degli attrezzi* non sia mai sprovvista del necessario:¹²

La *torcia* diventi come lo Spirito Santo che illumina la strada.

La *bussola* funge per te come gli scritti dei Padri della Chiesa.

Lo *zaino* è il “cuore aperto” all’ascolto della Parola di Dio.

La *divisa* ti ricorda il Servizio verso Dio e verso i fratelli.

Infine la *tenda* ti accoglie amorevolmente, così come fa la Chiesa.

* * *

Cari Capi, non preoccupatevi di dare ai vostri scout molte nozioni su Dio, ma preoccupatevi piuttosto di pregare Dio insieme a loro. Perché Dio si conosce solo così: in preghiera, che si fa ascolto di Lui.

La Parola di Dio è onnipotente e porta frutti meravigliosi nella nostra vita, quando noi l’ascoltiamo e la custodiamo, in preghiera.

La Parola di Dio è un seme che, una volta seminato, germoglia, cresce e fruttifica *spontaneamente* - dice Gesù - cioè *per virtù propria*, per la forza che contiene (cfr. Mc 4, 26-29). Quella forza è la stessa Forza di Dio!

Cercate di sperimentare tutto questo nella vostra vita. Allora, e soltanto allora, sarete in grado di trasmetterlo ai vostri scout.

Dio sia con voi, sulla Strada e al Campo!

* * *

Durante la route, durante l’uscita di un fine settimana, anche se non è presente l’assistente ecclesiastico, utilizzate un paio d’ore con gli scout per svolgere una vera e propria Liturgia della Parola.

Cominciate con le parole del Salmista che invoca lo Spirito Santo:

“*Signore, Tu mandi il tuo Spirito e rinnovi la faccia della terra!*” (Salmo 104, 30).

Ogni cammino di fede è sostenuto da questi tre momenti essenziali:

- Ascolto della Parola di Dio,
- Celebrazione dei Sacramenti,
- Comunità.

Cercate di rispondere alla domanda: “Concretamente, come vivi questi tre momenti essenziali con i rover e le scolte del tuo clan?”.

Poi leggete la pagina evangelica.

È Parola del Signore!

È Parola viva, sempre nuova, onnipotente...

È Parola che ha il potere di creare sempre in noi ciò che dice, se noi l’accogliamo con atteggiamento di ascolto e con semplicità di cuore.

È Parola che ha il potere di consacrare in mezzo a noi la presenza di Gesù!

Egli infatti ci dice: “*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome* (in ascolto della mia Parola), *Io sono in mezzo a loro!*” (Mt 10, 20).

Dopo la lettura del Vangelo, invitate i vostri scout ad osservare un minuto di silenzio e dite loro: “Ecco, in questo momento Gesù in persona ci ha parlato, stiamo un po’ in silenzio perché la sua Parola possa scendere nel nostro cuore, così come un seme scende sotto terra”.

E sarà Lui stesso, Gesù, a spiegarcela e a farla germogliare in noi...

* * *

12 cfr. C.L. GENTILI, *Fare strada con la Bibbia*, Ed. Nuova Fiordaliso, Roma, 1997, p. 186.

Fate capire ai vostri scout che il Vangelo è molto più che un libro: il Vangelo è una Persona; è Gesù stesso. Gesù infatti ha inteso dire: “Io sono il mio Vangelo”, quando ha affermato: “*Io sono la Via, la Verità e la Vita*” (Gv 14, 6).

L A P R E G H I E R A È P E R T E

Ascoltami, Signore

- Preghiera trovata in tasca ad un giovane soldato americano morto a Montecassino durante l'ultima guerra mondiale: *“Ascoltami, Signore! Nella mia vita non ho mai parlato con te: fin da piccolo mi avevano detto che tu non esistevi e io, come uno stolto, ci ho creduto. Ieri notte, dal cratere di una granata ho visto il tuo cielo. E di colpo ho compreso che mi avevano mentito! Ti assicuro che sono felice di averti incontrato oggi... Penso che l'ora zero si avvicina, però ora che ti so qui vicino a me, non ho più paura. Sento il segnale! Ecco, devo partire. Chissà, potrebbe darsi che stasera venga da te, Signore. Sebbene io sino ad oggi non ti sia stato amico, ti confesso che non sarei sorpreso se mi attendessi ugualmente presso la porta. Guardami, piango; ho trent'anni! Perché non ti ho conosciuto prima? Ora però che ti ho incontrato, la morte non mi spaventa più!”*.

* * *

- Preghiera di Kiri Kirigour, famoso campione sportivo, paralizzato per un grave infortunio:
*“Chiesi a Dio di essere forte per realizzare progetti grandiosi ed Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.
Domandai a Dio che mi desse la salute per grandi imprese ed Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.
Gli domandai la ricchezza per possedere tutto e mi ha lasciato povero per non essere egoista.
Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me ed Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.
Domandai a Dio tutto per godere la vita e mi ha lasciato la vita perché io potessi essere contento di tutto.
Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno, e quasi contro la mia volontà. Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato o mio Signore! Fra tutti gli uomini nessuno possiede di più di quello che io ho”*.

Ti ringrazio, Signore

“I cieli narrano la gloria di Dio” (Sal 19, 2); la narrano all’uomo e l’uomo la restituisce a Dio, divenendo così voce del creato!

“Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli” (Dn 3, 57).

Sull’altare del suo cuore l’uomo offre e trasforma, in un inno di lode cosciente, la voce delle cose. Egli diviene così il sacerdote del creato!

* * *

Le montagne, con le loro linee verticali, sono le cattedrali del Cielo, nelle quali fiorisce spontanea la preghiera.

Ogni giorno fa’ l’inventario dei doni inestimabili che hai ricevuto da Dio, e ringrazia. Così, sarai felice! L’uomo è infelice perché non sa che è felice.

Se tu volessi ringraziare Dio per tutte le gioie che ti dà, non ti resterebbe tempo per lamentarti. Troppe volte, per te, pregare è domandare. Invece pregare è, anzitutto, presentarsi semplicemente davanti a Dio: per adorarlo, ringraziarlo, offrire...

“Il Signore di tutti... ha creato il piccolo e il grande e si cura ugualmente di tutti” (Sap 6, 7).

“Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono” (Ap 4, 11).

Nessuno è indifferente alla Parola di Dio. Che cosa ci resta da fare? Subito “lodare”, “benedire” e “ringraziare” il Signore!

Potremmo chiederci come possa io scout “benedire” Dio e con quale acqua aspergerlo. Quando la Bibbia dice che Abramo “benedisse Dio”, vuol significare l’atteggiamento di riconoscenza per quanto opera e di gioiosa meraviglia per quanto promette. La bellezza del creato, per noi scout, è testimone degli interventi divini nella storia della Salvezza, la quale diventa storia individuale della nostra vita.

Ed ora chiedi

Dopo che hai reso a Dio il tributo della tua adorazione e del tuo ringraziamento, chiedi a Lui quello che vuoi.

Se tu pregherai con un briciolo di fede, tutto ciò che per te sarà buono l’otterrai.

È Gesù che te lo dice:

“In verità vi dico: se avrete fede quanto un granello di senape, direte a questo monte: trasferisciti da qui a là ed egli si trasferirà, e niente vi sarà impossibile” (Mt 17, 20).

“In verità vi dico: chi crede in me, compirà anche lui le opere che io ho fatto, anzi ne farà delle maggiori... E qualunque cosa domanderete al Padre in nome mio, la farò” (Gv 14, 12 - 13).

“Perché questo io vi dico: Tutto quello che voi chiederete, pregando, credete che l’avete ottenuto e vi avverrà” (Mc 11, 24).

Soprattutto la preghiera comunitaria è onnipotente. La Comunità del clan che la route sa così mirabilmente ravvivare, sa trovarsi più unita nella preghiera!

Dice infatti Gesù:

“Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve lo concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro (Mt 18, 19 - 20).

* * *

Possiederai l'infinito

“Come una cerva anela ai corsi delle acque, così l'anima mia anela a Te, o Dio” (Sal 42, 2).

Così pure il mitico scout Guy de Larigaudie ti comunica la sua sete di Dio:

*“Ho passeggiato attraverso il mondo
come in un giardino cinto di mura.*

*Ho condotto la mia avventura da un capo all'altro dei cinque continenti
e ho realizzato, uno dopo l'altro, tutti i sogni della mia infanzia.*

*Il parco della vecchia villa Périgord,
dove feci i primi passi, si è allargato fino ai confini della terra,
e ho giocato sul mappamondo il bel gioco della mia vita.*

*Tuttavia le mura del giardino
non hanno fatto che indietreggiare, e così mi sento sempre in gabbia.
Ma un giorno verrà, in cui potrò cantare il mio canto di amore e di gioia.
Tutte le barriere cadranno.
E io possiederò l'infinito!”.*

I L C A N T O È P E R T E

Per elevarti, canta

Gesù ci parla del Regno di Dio soprattutto in parabole, rievocando immagini di grandi felicità: - “*Il Regno di Dio è simile ad un banchetto nuziale...*” (Mt 22, 1), - “*ad un tesoro nascosto...*” (Mt 13, 44), - “*ad un seme che cresce spontaneamente...*” (cfr. Mc 4, 26), - “*Il Regno di Dio è già qui, è nascosto dentro di voi*” (cfr. Lc 17, 21). Il comandamento è di entrare subito, ora, in questa “Festa”. La gioia è un comandamento: la gioia anche nel dolore... Questa Gioia misteriosa, miracolosa diventa la “carta d’identità” del cristiano... Questa Gioia Gesù ce l’ha lasciata su questa terra, quando ci disse, poche ore prima di morire (stendendo per noi il suo testamento): “Vi lascio la mia pace...” (Gv 14, 27). Nostro compito principale è di custodire in cuore questa pace, di conservarla a qualunque costo, per poterla donare anche agli altri. Gesù dice: “Beati gli operatori di pace”.

Ma come donare agli altri questa pace, se non la possediamo?

Poiché la nostra felicità nel cielo sarà di cantare tutti insieme, perché non cominciare subito?

La musica nasce - come tutte le cose che meritano d’esistere - dal suo opposto, cioè il silenzio.

Durante la route, i canti sbocciano spontanei, come le stelle alpine, nel silenzio e nella solitudine delle montagne e, come queste, conservano perenne la loro freschezza. Il canto, se curato, diventa uno dei più efficaci fattori di unione per un clan.

Il canto è connaturale alle altezze! Anche gli uccelli, quando cantano, spesso hanno bisogno d'essere distaccati dal suolo... sopra i rami d'un albero o sul tetto di una casa o librati in volo; ed anzi, quanto più salgono verso il cielo, tanto più il loro canto, se lo sai ascoltare, si fa ricco di timbri e di modulazioni.

“In Cielo - mi diceva un santo sacerdote - rimarranno certamente due cose di questa nostra povera terra: il volersi bene e il canto”. Forse è per questo che quando cerchiamo di raffigurarci gli angeli e i beati di Paradiso, ce li immaginiamo sempre in atto di suonare e di cantare le loro lodi al Signore.

Il canto esprime ciò che non può esprimere la sola parola. Quando un sentimento o un'idea si fa sublime sfocia necessariamente in un canto. Certo anche tu conosci l'esclamazione di Sant'Agostino: “Chi canta prega due volte!”.

È così che sulla cima dei monti, la sera, attorno al fuoco di bivacco, lungo le valli, non si può che cantare; cantare canti semplici e a volte ingenui, ma che portano con sé ovunque tutto il profumo e l'incanto della montagna.

Le loro note lunghe, abbondanti, esprimono l'ampiezza delle valli, come per un bisogno d'adagiarsi e di disperdersi in lontananza.

Le note acute, gutturali, saltellanti nei gridi dei montanari atesini, ripetono musicalmente gli impervi aspetti delle dentellate guglie rocciose...

Risonanze ed echi sorgono naturali dalle alte pareti, dal fondo delle valli.

Il respiro spaziato, le lunghe pause, sembrano accogliere nel canto lo stesso silenzio dei monti in cui vibra ancora l'armonia delle ultime note!

Se anche una sola volta tu avrai cantato od ascoltato questi canti sulla montagna, per te allora essi avranno, dovunque, il potere sorprendente di trasportarti con lo spirito nel mondo meraviglioso delle altezze!

L A G I O I A È P E R T E

Buona route!

Durante la route non leggiamo i giornali degli uomini, in cui sembra che soltanto il male faccia notizia. Apriamo e leggiamo, pregando, il “Giornale di Dio” che s’intitola Vangelo: Lieta Notizia. E facciamo il pieno del coraggio, della pace e della gioia di Dio, per la nostra traversata.

* * *

Siamo qui, in route: “*bagno d’aria, bagno di altitudini, bagno di sole, bagno di gioia, bagno di grazia in cui immergere la nostra gaiezza!*”,¹³ per annunciarci vicendevolmente che Gesù è vivo, è risorto!

Durante il nostro cammino, se crederai a questa lieta notizia, si rallegrerà il tuo cuore, e nessuno ti potrà togliere la tua gioia! (cfr. Gv 16, 22-23). Egli è qui per liberarti da ogni morte, per donarti la Sua gioia, la Sua pace, la pienezza della Sua vita!

- Buona route innanzi tutto a te, rover e scolta, che sei in qualche preoccupazione e sofferenza. Gesù è Colui che ha portato su di sé tutti i nostri dolori, per guarirli... Getta in Lui ogni tuo problema, Egli se ne occuperà, e tu avrai pace!

- Buona route a te, rover e scolta, che sei scettico di fronte alla Chiesa. Forse la tua fede può essere più grande e più purificata della mia, anche se non si esprime in gesti esterni di pratiche religiose. Io so che Cristo è vicino e ha il volto delle cose in cui credi e che danno un senso e una speranza alla tua vita. Cristo ha il volto delle persone che ami e per le quali ti sacrifichi. Forse tu non hai rifiutato il Cristo, ma coloro che Lo rappresentano. Siamo noi, forse, i cosiddetti “praticanti”, che ti diamo una brutta immagine di Lui. E di questo ti chiediamo umilmente perdono.

- Buona route infine a te, rover e scolta, che hai incontrato il Cristo Crocifisso e Risorto e credi in Lui. Io so che questo incontro ha segnato per sempre la tua vita! Fa’ che la luce che Lui ha acceso nel tuo cuore risplenda sempre nel tuo viso, perché possa illuminare tutti quelli che sono qui in route, vicino a noi...

Siamo qui, in route, per ascoltare Dio, il quale ci ama così come siamo, e vuole donarci gratuitamente la sua gioia, la sua pace... la sua salvezza, in Cristo Gesù.

Se ora vuoi incontrare Dio e fare conoscenza di Lui, chiudi gli occhi e guarda dentro di te: scruta nella parte più profonda di te stesso.

¹³ Espressione tratta dai carnet di marcia di Padre Marcel-Denys Forestier o.p. (1896 – 1976), Assistente generale degli Scouts de France dal 1936 al 1955.

È là che Lo incontrerai! Egli abita dentro di noi: è nostro Ospite (cfr. Gv 14, 23). Quando l'avrai incontrato dentro di te, avrai occhi per vederlo ovunque. Dio è come l'aria invisibile che tu respiri: ti avvolge da ogni parte e rimane in te.

Se ci mancasse l'aria, moriremmo! Così è per noi, se ci mancasse Dio!

*“In Dio viviamo,
ci muoviamo
ed esistiamo”* (At 17, 28).

In route hai occasione di sperimentare un viaggio dentro ad un viaggio! Il viaggio che ti porterà all'incontro con Dio e con la Sua gioia è il viaggio della tua Preghiera. Perché non cominciarlo subito?

Se tu cerchi Dio, lo troverai. Non dubitare! È Lui stesso, infatti, che cerca te! Ti abbraccia sempre con infinito amore di Padre.

Santa Chiara (1194-1253) in una lettera a Sant'Agnesa di Praga scriveva: *“Il Figlio di Dio si è fatto nostra via e questa con la parola e con l'esempio ci indicò e insegnò il beato padre nostro Francesco vero amante e imitatore di Lui”*.

Se ora non senti la presenza di Dio, il suo amore, la sua gioia, prega con questi salmi, che sono preghiere ispirate da Dio stesso!

Ti lodo, Signore

*Signore, tu mi scruti e mi conosci. Ti sono note tutte le mie vie.
Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.
Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro.
Scrutami, Dio
e guidami sulla via della vita* (Sal 139, 1-9.14-16).

*O Dio, di te ha sete l'anima mia.
Quando di te mi ricordo...
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene* (Sal 63, 2.8-9).

Risvegliati alla gioia

Ma ora ascolta con umiltà di cuore. Ciò che sto per dirti è un Mistero inaudito che supera ogni nostra immaginazione e ogni nostro pensiero!

Dio si è fatto talmente vicino a noi da farsi uomo: come uno di noi!

D'ora in poi, se tu vuoi conoscere, vedere, sperimentare Dio, il suo infinito amore di Padre, la sua gioia, c'è una Via obbligata da percorrere:

Gesù: Dio Incarnato.

Egli ci dice: - *Io sono la Via* - (l'unica via).

“Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre...”.

“Chi ha visto me, ha visto il Padre!” (Gv 14, 6-9).

* * *

Gesù ha preso su di sé la nostra condanna! È morto ed è risorto perché tutti noi fossimo perdonati, graziati, giustificati, salvati!

Ora, se accetti nella tua vita Gesù come tuo Salvatore e Signore, sei salvo! (cfr. Rm 10, 9).

“Chiunque invocherà il suo Nome sarà salvato” (Rm 10, 13).

Gesù è il nostro Dio, venuto fra noi per *“rimanere sempre con noi fino alla fine dei tempi”* (Mt 28, 20).

Egli è qui, pronto ad entrare nella tua vita:

“Ecco, - ci dice - sono davanti alla tua porta e busso. Se tu odi la mia voce e mi apri la porta, io entrerà in te, e ceneremo insieme” (cfr. Ap 3, 20).

Gesù viene per perdonare i nostri peccati, e per darci il potere di possedere, fin d’ora, la “vita eterna” (cfr. Gv 6, 47).

Egli ci dice:

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace...”

Perché la mia gioia sia in voi e

la vostra gioia sia piena!” (Gv 14, 27 e Gv 15, 28).

“Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò!” (Mt 11, 28).

Per possedere questa pace e questa gioia, che nessun dolore ti può rubare:

- accogli Gesù nella tua vita,

- scopri ogni giorno, pregando, questo Suo meraviglioso progetto di salvezza, nelle Sacre Scritture e soprattutto nel Suo Vangelo, incontrandoti con altri che Lo amano e Lo seguono.

* * *

Nei momenti più difficili, grida dal profondo del cuore il Nome di Gesù, come chi in un grave pericolo invoca aiuto.

Di’ semplicemente così, con insistenza: “Gesù! Gesù! Gesù, vieni a salvarmi!”

Non dubitare! Egli verrà, poiché è il Salvatore! ¹⁴

* * *

Se vuoi, ora puoi pregare anche così:

“Gesù, ho bisogno di Te! Risvegliami alla gioia della tua Risurrezione!

Io apro a Te la porta della mia vita, e Ti accolgo come mio Salvatore e Signore!

Affido a Te la mia vita.

Fa’ di me la persona che Tu vuoi che io sia. Amen”.

* * *

Ora che hai detto questa preghiera di fede e che hai invitato Gesù ad entrare nella tua vita, puoi essere certo che Lui è entrato, poiché promise che sarebbe venuto, se tu l’avessi chiamato!

E per cupola il cielo azzurro

Il tuo Assistente ecclesiastico sa accompagnare con la Parola di Dio e l’azione sacra la vita del clan in tutti i luoghi ove si svolge la sua giornata. Dunque, se lo svolgimento della celebrazione all’aperto è rispettoso del mistero celebrato, certamente consente alle scolte e ai rover di aprirsi alla proposta di fede e di incontrare Dio, spesso in condizioni ambientali che favoriscono l’elevazione spirituale. È il caso della montagna, è il caso della nostra route, dove puoi trovare la più bella e grande cattedrale del mondo.

Celebrare le S. Messe all’aperto fa parte del DNA del nostro metodo; il contatto con la natura, lo sforzo fisico dell’ascesa, la necessità di condividere la fatica con gli altri, sono tutti elementi di una pedagogia spirituale che, se ben sottolineati dal celebrante, possono davvero lasciare il segno in ogni membro del clan.

Una “Chiesa” costituita da un altare, sotto un grande abete e coronato dalle cime dei monti. Un “Tempio” non costruito da mani d’uomo, che sa aprire l’orecchio alla Parola di Dio, che sa inserirsi negli animi soprattutto se la S. Messa è ben preparata e ben celebrata.

¹⁴ “Io ne ho fatto esperienza migliaia di volte”. A questo proposito, così don Arturo Femicelli (1925 – 2002), autore di questo scritto, testimoniava ai rover/scolte la sua esperienza della misericordia del Signore.

La pace come metro

La pace che abbiamo invocato nella benedizione è la vera pace che Dio, nostro Padre, ci ha donato in Gesù Cristo.

Questa pace è la somma di tutti i beni della Salvezza che Gesù ci ha acquistato con la Sua morte e risurrezione.

È una pace miracolosa, indefettibile, che ci rende lieti, coraggiosi e pieni di speranza, anche nelle prove più grandi della vita!

Questa pace è la “carta d’identità” che il cristiano deve essere sempre pronto ad esibire a chiunque gliene domandi ragione - ci dice San Pietro nella sua prima Lettera (cfr. 1Pt 3, 15).

Questa pace è il metro e il termometro inesorabile della nostra fede, della nostra fedeltà al Vangelo.

* * *

È un dovere cercare e creare la pace in noi e attorno a noi. Ma tutti sappiamo quanto fragile sia la pace che possiamo ottenere con le nostre deboli forze.

È in preghiera, nella preghiera che si fa abbandono totale nelle mani del Signore, che possiamo attingere la Sua vera pace, come acqua da una sorgente.

San Paolo ci dice nella Lettera ai Filippesi (Fil 4, 6-7): “*Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri!*”.

La pace che Gesù ci ha lasciato in eredità (“Vi lascio la mia pace” - ci dice) la possiamo trovare mediante la preghiera.

La preghiera è un viaggio meraviglioso verso Dio, che è la pace (Ef 2, 14). Questo viaggio si snoda verso il profondo della nostra anima. È là che Dio ci attende per donarci la Sua pace.

Sì, Dio è molto più vicino di quanto pensiamo: Egli abita dentro di noi: noi siamo la Sua casa!

Per questo in preghiera cerchiamo, per quanto ci è possibile, di andare in profondità. Là si calmeranno tutte le nostre inquietudini: “Là - diceva il Santo Curato d’Ars ¹⁵ - è sempre primavera: ogni pena si scioglie, come neve al sole!”.

15 Jean-Marie Vianney (1786 - 1859), parroco della cittadina francese di Ars, che si trova ai piedi del Jura, a 35 Km a nord di Lione (F).

Mi rifugio in Te, Signore

Parla con Dio con la confidenza con cui un bimbo piccolo parla col suo papà.

Sì, Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio proprio così: “*Abbà*”, cioè “papà”!

Egli, dunque, non può negarci nulla che sia per il nostro bene. Ma i suoi piani di felicità per noi sono ben più grandi di ciò che noi possiamo immaginare.

Chiediamogli, sì, quello di cui sentiamo di aver bisogno, ma lasciamo poi a Lui carta bianca, perché possa scrivere quello che vuole nel libro della nostra vita, certi che non potrà scrivere se non quello che è per il nostro maggior bene!

Guarda un arazzo al rovescio: vedrai un intrecciarsi inspiegabile di fili di tutti i colori.

Per capirne il senso, guarda l’arazzo dall’altra parte e ti renderai conto che quel groviglio inspiegabile di fili contribuisce a creare un magnifico disegno!

Così è la nostra vita nelle mani di Dio.

Fidati, dunque, di Lui, anche quando permette qualche sofferenza nella tua vita.

“Certe Sue benedizioni - qualcuno ha detto - entrano in casa nostra spezzando i vetri”.

Abbandonati in Lui senza paura, come un paracadutista che si getta nel vuoto per sperimentare l’ebbrezza del volo, come un piccolo bimbo che s’addormenta fra le braccia del suo papà. E potrai dire col Salmista: “*Sono tranquillo e sereno fra le tue braccia, Signore, come un bimbo svezzato tra le braccia di sua madre*” (Sal 131, 2).

Abbandonarci nelle mani di Dio non è facile, specialmente quando il nostro cammino si fa duro. Questo abbandono, che ci dà la possibilità di camminare sulle acque, anche le più tempestose (Mt 14, 22-33), è un dono dello Spirito Santo “*che il Padre celeste darà a tutti quelli che glielo chiedono*” (Lc 11, 13).

Ad un Santo fu chiesto: “Che fare quando non riusciamo ad abbandonarci?”.

Il Santo rispose: “Abbandonarsi ugualmente!”.

* * *

Nei momenti difficili io prego così:

-Signore, so che Tu sei qui con me, anche se i miei occhi non Ti vedono e il mio cuore non Ti sente. “*Pietà di me, Signore; mi rifugio all’ombra delle tue ali finché sia passato il pericolo*” (Sal 57, 2)-.

E sempre il Signore mi ha ridonato la Sua pace e la Sua luce, più fulgente di prima! Non esiste un cielo così limpido e trasparente come quello spazzato da un temporale.

* * *

Un poeta brasiliano racconta di un uomo che sognò di camminare in una grande spiaggia, rivedendo, come sullo schermo, tutta la sua vita. Accanto alle orme dei suoi piedi sulla sabbia, ne vedeva altre due: erano quelle dei piedi del Signore che, invisibile, gli camminava al fianco. Ma nei momenti più difficili del suo cammino vedeva soltanto due orme. Allora disse: “Signore, perché proprio quando ho avuto più bisogno di te, mi hai abbandonato?”. Il Signore gli rispose: “No, figlio mio, io non ti abbandono mai! Le orme che vedevi in quei momenti erano le mie; poiché allora io ti portavo in braccio!”.

I L C A M P O È P E R T E

La Terra è un impegno

Al Campo ti appresti a costruire la “Città delle tende”. Così pure gli Israeliti dopo il ritorno dalla prigionia in Babilonia si accinsero a ricostruire Gerusalemme. Si dicevano l’un l’altro: “Costruiamo!”. E misero mano vigorosamente alla buona impresa. Eliasib si mise a costruire la porta delle Pecore, accanto a lui lavoravano gli uomini di Gerico... I figli di Sennar costruirono la porta dei Pesci, accanto a loro lavoravano quelli di Tekoa”. È una entusiasmante vicenda che descrive l’impegno e la passione nel costruire il posto dove abiterai. Al campo innalzerai la tua tenda, incasterai le filagne¹⁶, annodando con cura sopra gli incastri... e si sprecheranno commenti su come ciascuno si è insediato al Campo: progetti faraonici, semplici realizzazioni, cose ben fatte e lavori a metà; fantasia e fatica; competenza e no. È la vicenda umana! ...Ciascuno secondo le proprie capacità e con le proprie inadeguatezze, ricordando col mitico scout Guy de Larigaudie che “*è ugualmente bello sbucciare patate per amore del Signore, quanto costruire cattedrali*”.

Santa Chiara (1194-1253) ci sollecita in una lettera a Sant’Agnese di Praga:

“I risultati raggiunti conservali; ciò che fai fallo bene; non arrestarti, ma anzi con corsa veloce e passo leggero, con piede sicuro, che neppure alla polvere permetta di ritardare l’andare, cautamente avanza confidente, lieta e sollecita nella via della beatitudine”.

L’uomo ha sempre pregato Dio, perché benedicesse la sua fatica, perché la illuminasse di speranza, perché gli altri uomini la sapessero rispettare. Quando gli uomini lavorano “insieme”, Dio opera con loro. C’è un crescere della storia umana secondo il progetto di Dio, che alle volte non vediamo perché ci colpisce il “riogolioso esplodere” delle erbacce del maligno.

Impegnati

Ammira il risultato, ma anche ricerca e stima la fatica di chi lo ha prodotto.

Dio chiede la nostra collaborazione.

Ma ricorda: Gesù ci ha detto: “*Senza di me non potete fare nulla!*” (Gv 15, 5).

Non ci ha detto di non fare nulla, ma di non fare nulla senza di Lui!

16 I pali di faggio usati per le costruzioni al campo scout.

Gesù ci dice ancora: *“Quando avrete compiuto tutto quanto vi è stato comandato, dite: “Siamo servi inutili”. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”* (Lc 17, 10).

“Chi non raccoglie con Me, disperde!” (Mt 12, 30).

Non solo non raccoglie, ma disperde!

Ricorda che il 4 ottobre 1987, Giovanni Paolo II ha proclamato beato il francese Marcel Callo, membro degli *Scouts de France*, morto a Mauthausen il 19 marzo 1945, confermando nei fatti come il cammino di fede, all'interno dello scautismo, può diventare autentica strada di santità.

Puoi fare tutto con grande impegno, come se tutto dipendesse da te, ma con la profonda convinzione che, invece, è Dio che fa e che tutto dipende da Lui. Hai già fatto esperienza della vita in una Comunità (un clan, un reparto) con tutte le sue grandezze e le sue contraddizioni, segnata dal peccato, ma ricca di grazia e fiduciosa nel Signore.

Dice il Salmista: :

“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori.

Se la città non è custodita dal Signore invano veglia il custode. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore:

Il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno”(Sal 126).

Bisogna fare tutto, abbandonati nelle mani di Dio, come bambini nelle braccia di papà.

Fare tutto con disinvoltura e spirito di gioco. Questo è il modo migliore per fare sul serio, lasciandoci guidare da Dio, il quale riparerà anche i nostri sbagli.

Nel mondo c'è anche il male.

Ma il Signore ci ha assicurato che il male non trionferà: è vinto, come la zizzania che cresce insieme al buon grano, ma che non lo danneggia, e che alla fine sarà bruciata (leggi la parabola della zizzania, raccontata e spiegata da Gesù stesso: Mt 13, 24-30; 36-43).

Nella nostra vita ci sono anche gli insuccessi. Ma questi non ci devono scoraggiare; ci devono, invece, offrire il motivo per cominciare da capo, con serenità, ma “solo nel nome e nella Parola del Signore”, come Pietro, dopo quella notte infruttuosa di pesca (cfr. Lc 5, 1-11).

La scoperta del male, in noi e fuori di noi, è la più triste delle scoperte. Bisogna opporsi al male. Ma nella vita il male è vicino al bene, come nel campo la zizzania è vicina, legata, abbarbicata al frumento.

Questa è la regola evangelica della lotta contro il male; quando saremo più preoccupati di rinvigorire il bene in noi che di spegnere il male negli altri, quando avremo imparato e vincere il male col bene, i granai del bene nel tempo della mietitura saranno ricolmi di frumento.

* * *

Qualora tu sia una scolta, un rover che ha già cominciato a fare servizio in Unità, il caro vecchio B.-P ci tiene a confermarti che *“Per servizio intendo la subordinazione del proprio io all'impegno volontario di aiutare gli altri, senza il pensiero di essere ricambiato o ricompensato”*. Infatti la parola servizio deriva dal latino *servus* = schiavo, ma è chiaro che non si tratta di ripristinare l'istituto della schiavitù; è anche chiaro, però, che per te, si tratta di riscoprire che cosa significhi “essere” in servizio, e non solo “prestare dei servizi”. Guarda il tuo Capo, la tua Capo clan e non ti sarà difficile capire cosa voglia dire essere in mezzo a noi come colui che serve.

La storia della salvezza insegna che la liberazione dell'uomo dipende dal giusto rapporto con Dio e che “servire Dio è regnare”. Nello stesso senso Cristo ha affermato di essere venuto “per servire” (Mc 10, 45). Sia le scolte che i rovers hanno come motto “Servire” e quindi lo scout, nel suo servizio associativo, serve operando come capo che educa i ragazzi.

Tutti i nostri motti si possono sintetizzare in “Eccomi, sono pronto a servire”.. Per i Lupetti/e “Del nostro meglio” (cfr. Ap 2, 19); per le Coccinelle “Eccomi” (cfr. 1Sam 3, 4); per Guide ed Esploratori “Sii preparato” (cfr. Luca 12, 40) ed infine, sia per i rovers che per le scolte, il già ricordato “Servire” (cfr. Ef 6, 6).

L A C O M U N I T À È P E R T E

Vivi in condivisione

Lo scoutismo ti ha aiutato a disporre l'animo a cogliere il senso profondo della realtà

Entrando nel clan sei entrato in una tradizione, tra vere persone, che hanno già vissuto e ora stanno vivendo un'identica avventura.¹⁷ Hai già avuto modo di sperimentare che l'esperienza scout fa toccare con mano i tanti significati utili per te che i segni, i simboli, ma soprattutto la concretezza delle esperienze, ti riportino a vivere la tua vita in concreta polisemia¹⁸ della divisa, di un fuoco sotto le stelle, di una chiacchierata.

Al di là dell'esperienza il simbolo ti rimanda sempre al significato e l'azione delle cose in termini più veri, perché dinamici e sociali.

Il senso di stupore che solo tu possiedi diventa la chiave per aprire e svelare al tuo cuore il mistero della vita a cui ognuno in prima persona è chiamato a dare risposta. Le esperienze vissute nelle attività scout ti guidano a riconoscere nel tuo cuore una nostalgia profonda che è dare senso al tuo futuro. V'è l'invito a trovare la confidenza e l'intimità semplice con Gesù, il migliore amico.

La condivisione dei vari momenti della giornata, del mangiare, del dormire, del giocare, il trovarsi in situazioni impegnative in cui la coesione diventa elemento decisivo, la graduale crescita della coscienza di se stessi e degli altri sono tutti elementi che dovrebbero portare i ragazzi a scoprirsi come piccola Chiesa, in modo assai naturale: non perché il capo chiede loro, come spesso capita, di mettere insieme sbrigativamente

17 Stai affrontando una sorprendente avventura nel verde, cioè ti accingi ad intraprendere una ardita e straordinaria impresa. La parola "Avventura" trae origine da *ad ventura* = "verso le cose che stanno per accadere", che è il participio futuro del latino *ad-venio* = venire a, cioè arrivare. Tale parola si diffuse in Italia dalla civiltà cavalleresca e passò pure nelle lingue germaniche e nei dialetti celtici e noi la usiamo volentieri perché esprime bene lo spirito del cavaliere che è al servizio del bisognoso.

18 Pluralità di significati di un'unità linguistica o più genericamente, segnica, riferita al segno.

una preghiera, ma perché avvertono quel senso più profondo che promana dallo stare insieme nel fare, nel vivere.¹⁹

Quando perdi la strada

Durante la route non è insolita l'esperienza di smarrire il giusto sentiero. Non vergognarti di questo, anzi vivilo come metafora per il tuo futuro. Ci sono momenti nella nostra vita in cui sembra che la "Stella" si spenga sopra di noi. Allora, care scolte e cari rover, facciamo come i Magi: ancoriamoci alla Parola di Dio, contenuta soprattutto nelle Sacre Scritture. Bisogna ogni giorno tenere dentro al cuore una Parola di Dio come "viatico": forza per il nostro viaggio.

Fu interrogando le sacre Scritture che i Magi ritrovarono la giusta direzione del loro cammino. Subito dopo la Stella riapparve, e la "*loro gioia fu grandissima*" (Mt 2, 10).

"*Marta, ti agiti per molte cose, ma una cosa sola è necessaria*": ascoltare, in preghiera, la mia Parola (cfr. Lc 10, 38-41).

La preghiera è il "respiro" dell'anima. Se tu hai la morte dentro, è solo perché non hai "respirato" la preghiera. Ogni istante di vera preghiera è sempre un appuntamento con la gioia, la pace, la luce, il coraggio di Dio. La preghiera è un "dialogo" con Dio. Perciò, dopo averGli parlato, fa' silenzio, perché anche Lui possa parlarti.

* * *

Non dire: Non ho tempo per pregare.

Diresti che Dio non è interessante! Infatti per le cose che ci interessano troviamo sempre il tempo, molto tempo!

Satana sa che la preghiera è la nostra salvezza ed è la sua sconfitta. Perciò ci suggerisce sempre mille ragioni, anche virtuosissime, per non pregare!

Questo ancorarci al Regno di Dio, decollando dalla terra, non significa perdere la terra (perché anche questa terra fa parte del Regno di Dio), ma solo abbracciarla dall'alto.

Ecco la dritta, ecco la direzione, il sentiero giusto per te, che ti preserva dalle cadute e dai pericoli dei burroni. Quando terminasti il noviziato, dopo la cerimonia dei passaggi, sei salito in clan dove ti è stata presentata la "Carta di clan". L'hai letta, meditata e sottoscritta aderendo a quelle dritte così concrete e così impegnative. Hai accettato un cammino in una comunità R/S dove vivere esperienze educanti, di servizio, di formazione.

Hai capito che Dio va cercato insieme, come i Magi. In questo cammino, fatto di luci e di ombre, di rivelazioni e di nascondimenti, ci scoraggeremmo ben presto se ci avventurassimo da soli. Bisogna camminare in gruppo!

Hai scoperto che sei indissolubilmente unito a tutti gli uomini (anche a quelli che sono vissuti, quaggiù, prima di te e che vivranno dopo di te), sei unito a loro come un anello di una catena è unito a tutti gli altri.

Se tu ti abbassi, abbassi il mondo intero.

Se tu ti elevi, trascini in alto il mondo intero!

Siamo tutti "membri di uno stesso corpo - ci dice San Paolo - se un membro soffre, tutto il corpo soffre" (cfr. Rm 12, 5).

Ogni mio peccato ha sempre una rispondenza sociale, comunitaria. Di ogni mio peccato non solo dovrei chiedere perdono a Dio, ma a tutti gli uomini.

Se io cambiassi la mia vita, cambierebbe il mondo, perché io faccio parte del mondo! È nella comunità che può fluire l'amore di Dio che ci permette di amarci vicendevolmente, ma non è necessario doverlo dire, perché il viverlo in piccoli momenti di preghiera, di celebrazione, potrà essere assunto come vero memoriale. La memoria si farà forte di un tuo vissuto amato, ed entrerà nella storia personale.

19 "Abbiamo fatto tanta strada insieme..." così Enrico Dalmastrì (1927 -1998 colonna dello scautismo bolognese) amava iniziare i suoi interventi. Il rapporto autentico che lo scautismo sa instaurare tra le persone può protrarsi anche per tutta la vita.

L A V I T A È P E R T E

Il vostro capo clan vi propone di effettuare l'hike. Da solo o in coppia ti aspetta un cammino che darà risposte a molte delle tue domande.

Leggete, a voce alta, queste poche pagine, per creare insieme l'atmosfera giusta, che vi aiuti. Tra quelle citate qui, scegli la più difficile, la più distante dalla tua vita. Ripetitela passo dopo passo, respiro dopo respiro.

“Rumina” la Parola di Dio, così come fanno i nostri monaci che la ripetono e la interiorizzano. Non chiacchierare con nessuno. Proclamala con la bocca, in modo che il tuo orecchio ascolti, quindi passa a ripeterla mentalmente. Non vergognarti se ti accorgi che la tua mente fugge, inseguendo mille diversi pensieri. Riprendila di nuovo per le briglie e ricomincia, sincronizzando la Parola di Gesù col movimento dei tuoi polmoni.

All'arrivo sarai una persona diversa da quella che era partita!

Non affannarti per il domani

Cara scolta, caro rover, sei affannato, teso, nervoso, preoccupato? Ti consiglio una medicina: un “tranquillante” miracoloso!

Leggi ogni giorno, alla mattina appena ti svegli e alla sera prima di coricarti, questa meravigliosa pagina di Vangelo.

Leggila ogni volta molto adagio. Poi con le mani in mano, in una posizione molto rilassata, ascolta queste parole che hai letto, come se te le ripetesse il Signore stesso.

Il Signore Gesù è la nostra pace. Egli non vuole che siamo affannati; ci vuole sempre sereni, felici, allegri, anche di fronte alle difficoltà più grandi. Col suo fine umorismo Baden-Powell ci ricorda che: “Nulla è impossibile, eccetto rimettere il dentifricio nel tubo”.

Allora leggi le parole del Signore. Queste sue parole ti entreranno, quasi senza che te ne accorga, nella mente e nel cuore. Se tu lo desideri, hanno la capacità di cambiare meravigliosamente la tua vita.

A ciascun giorno basta la sua pena

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro; non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito?

Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6, 24-34).

Ogni mattina, al risveglio, cerco di scandirmi in cuore queste parole del Signore:

“Non preoccuparti per il tuo domani! Io sono sempre con te. Il Padre tuo celeste, che ha cura degli uccelli del cielo e dei fiori del campo, tanto più avrà cura di te, che sei suo figlio!”

Così vivrò intensamente il mio presente, senza inutili preoccupazioni per il mio futuro.

Vivrò il nuovo giorno che Dio mi regala cogliendo con occhi stupiti di fanciullo tutto ciò che d'immensamente bello e prezioso Lui dona alla mia vita.

Così non rimanderò di vivere, ma incomincerò a vivere!

Signore,
quante volte del passato e dell'avvenire ascolto
soltanto le voci più nemiche al mio presente!
D'ora in poi
voglio mettere tutta l'anima nel momento che passa,
senza voltarmi indietro, senza guardare avanti.
Voglio aderire con tutte le mie forze all'attimo presente,
in modo che non mi resti tempo per intristirmi per il passato
e per preoccuparmi per l'avvenire.
Voglio appassionarmi
all'avventura quotidiana dell'esistenza,
sotto lo sguardo amoroso della Tua Provvidenza.
Voglio scrivermi in cuore
che ogni giorno è il migliore della mia vita,
e che la mia vita ricomincia ogni giorno.

Di momento in momento

Che stupenda regola di vita!

Sì, ognuno è in grado di reggere il proprio peso, per grave che sia, fino al calar della notte.

Devo fare un passo dopo l'altro, senza sovrapporre, sul passo che sto facendo, la stanchezza dei passi che verranno.

Non si possono suonare insieme due sinfonie! Se voglio gustare questa meravigliosa sinfonia della vita, devo suonarla, battuta per battuta, e col ritmo voluto dal Compositore e dal Direttore: che è Dio.

Signore,
Tu mi hai insegnato a chiederti soltanto il pane di oggi:
“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”.
Se domani sarà per me un altro giorno,
che Tu mi regali su questa terra,
io so che la Tua Provvidenza sorgerà per me prima del sole!

Non ho
che la sofferenza del momento.

Se pensiamo al passato o all'avvenire,
perdiamo il coraggio e ci disperiamo.

“*Di minuto in minuto, si può sopportare molto*” (Santa Teresa di Lisieux).²⁰

“*Vivo momento per momento, come il Signore mi aiuta, senza guardare né avanti né indietro*” (Don P. Mazzolari).²¹

* * *

Ogni momento rappresenta un'occasione unica, che non si ripeterà più.

Cerca di vivere in pienezza ogni tua giornata come se fosse la prima e l'ultima.

Solo quando mi abbandonerò totalmente fra le braccia di Dio Padre, potrò gioiosamente far galleggiare la mia imbarcazione tra i flutti della vita e godere lo spettacolo di questo meraviglioso mondo.

Gesù termina il suo Testamento spirituale dicendo: “*Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me*” (Gv 16, 33).

* * *

Gesù pianse su Gerusalemme che rifiutava la Sua pace (cfr. Lc 19, 4). Queste lacrime di Gesù dovrebbero essere l'immagine-rimorso di tutte le nostre mancanze di pace.

* * *

Spesso perdiamo la pace non per le difficoltà del momento, ma per le preoccupazioni del domani. Gesù ci dice: “*Non affannatevi per il domani!*”. Guardate come il Padre vostro celeste provvede agli uccelli del cielo, ai fiori del campo. Perché pensate che non abbia cura di voi, che siete i suoi figli?”. E aggiunge: “*A ciascuno giorno basta la sua pena*” (cfr. Mt 6, 25).

Cerchiamo di portare solo il peso del momento, con serenità e con la forza che ci viene da Dio, senza preoccuparci per il domani.

Dio permette nella nostra vita soltanto quelle prove che possiamo portare con la Sua pace. Gettiamo in Dio ogni nostro problema; Egli se ne occuperà! (cfr. 1Pt 5, 7).

* * *

Un anziano, ricoverato in ospedale con le due braccia ingessate e una gamba in trazione, era sempre allegro.

“Quanto tempo pensa di rimanere così?”, gli domandavano.

“Soltanto un giorno alla volta”, rispondeva.

* * *

La nostra mente è una forza vitale che lavora per noi: crea pensieri, progetti, immagini... E questo lo fa 24 ore su 24, anche nel sonno. Noi possiamo dominare e condurre la nostra mente perché lavori per noi sempre

²⁰ S. Teresa di Gesù Bambino (1873 - 1897), carmelitana del monastero di Lisieux (F), Dottore della Chiesa, autrice di *Storia di un'anima*.

²¹ Don Primo Mazzolari (1890 - 1959), parroco di Bozzolo (MN), autore di diversi libri tra cui *Tu non ucidere* e direttore del quindicinale *Adesso*.

in modo positivo, costruttivo e non distruttivo e negativo. Uno dei modi perché la nostra mente lavori per noi in modo positivo è obbligarla a pensare ad una cosa per volta: a costruire immagini, progetti, pensieri uno dopo l'altro, e non uno sull'altro.

Sovrapporre pensieri, progetti, immagini, sarebbe come scattare fotografie sullo stesso fotogramma; l'immagine risulterebbe confusa, imbrogliata.

Questa regola di sanità mentale che la psichiatria ci insegna, l'ha tracciata Gesù, venti secoli fa sulla Montagna con queste parole:

“Non affannatevi per il domani... a ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6, 34).

Comandare alla nostra mente di costruire, pensare, progettare solo il compito del momento, di portare solo il peso del giorno e del presente, è il modo migliore per affrontare il compito e il peso dei momenti e dei giorni che verranno.

* * *

Immaginate come è costruita la carena di una nave: in compartimenti stagni, in modo che se l'acqua invade uno di questi, non invada tutta la nave.

Le ore delle nostre giornate viviamole così: in compartimenti ermetici, chiudendo le porte in faccia al futuro e al passato, quando questi tentano di invadere il nostro presente, per appesantirlo, affannarlo, distruggerlo. Questa è una regola elementare di vita.

Quando sentiamo che la nostra barca sta per naufragare, non è quasi mai per il peso del momento e del giorno, ma perché ci siamo sovraccaricati del peso dei molti “ieri” e dei molti “domani”.

Lungo il sentiero, mentre lentamente vai, passo per passo, verso il prato dove la sera pianterai il tuo igloo, ripeti alla tua anima questa stupenda esortazione di Gesù, che t'invita a vivere serenamente giorno per giorno la tua vita:

“Non affannatevi dunque per il domani... A ciascun giorno basta la sua pena”.

Il cielo è pieno di stelle, che fan sognare le cose più belle

Durante la route, una sera, dopo il fuoco di bivacco, invece di coricarci vegliamo sotto le stelle, al chiarore di alcuni piccoli fuochi, alternandoci e facendo turni fino all'alba. Siamo pronti per la "Veglia alle stelle".

"Signor tra le tende..." abbiamo cantato e dopo la benedizione, in silenzio, singolarmente ci siamo curati dell'amico fuoco e della sua seducente fiamma. Gli occhi ti portano a contemplare l'immensità del cielo stellato, mentre le orecchie si affinano nell'udire i rumori notturni del bosco, nell'ascoltare la voce silenziosa di Dio, che si fa sentire attraverso tutto ciò che ci circonda.

L'ascolto diventa il portare attenzione con intensità interiore, per conoscere e amare con tutto il cuore, in un rapporto vitale con Dio, che prende tutta la vita. Nel profondo del cuore quasi sempre nasce un pensiero, un'idea, una preghiera che puoi scrivere nel "carnet di marcia".

Questa fu, ormai un secolo fa, anche l'esperienza di B.-P.: "*Non è solo nelle qualità puramente materiali che la vita nelle foreste fa di un uomo un uomo, ma piuttosto nello sviluppo della sua dimensione spirituale, in quanto egli si trova ad essere un atomo che vive giornalmente, faccia a faccia e cuore a cuore con la Natura. Seduto nella notte accanto a un fuoco da campo, solo e lontano nel cuore oscuro della foresta, l'uomo può fantasticare e riflettere a fondo. Mentre il dolce odore della legna bruciata colpisce le sue narici, il cielo vellutato dal colore di porpora costellato di gemme risplendenti lo osserva, e un silenzio dei più profondi, quasi d'attesa, regna tutt'intorno, rotto solo di quando in quando dal tonfo improvviso di una trota salita alla superficie, o dallo strano richiamo di un uccello di palude; è solo qui che la mente può aprirsi a ricevere riflessioni essenziali e gli impulsi più nobili*".²²

Osserva le stelle.

Ricordi che da lupetto cantavi "Guarda che bianca luna"? Forse ora ti domandi poeticamente, insieme a Mowgli: "Sono boccioli di rosso fior quei punti accesi che stan lassù?". Non sorprenderti delle tue sensazioni! Lo stesso stupore che aveva rapito Immanuel Kant è in te: "Due cose riempiono l'anima di ammirazione e di riverenza sempre nuove e crescenti, quanto più spesso il pensiero vi si sofferma: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me". I cieli (*shamajim* in ebraico) sono ricordati ben 458 volte nell'antico Testamento, proprio perché sono simbolo della gloria divina e ricordano come la tua vita sia in cammino con e verso il Signore.

Nei mesi di luglio e agosto hai la possibilità di notare la caratteristica "W" di Cassiopea e alla stessa altezza, ma dall'altra parte del polo, l'inconfondibile ORSA MAGGIORE. Prolungando di cinque volte la linea che congiunge le ultime due stelle del cassone del Carro si trova, come è noto, la STELLA POLARE, mentre l'asse ricurvo del timone sembra indicare Arturo.

La Stella Polare è la sola che appaia immobile nel cielo, perché è allineata con l'asse di rotazione della Terra; essa indica sempre il Nord, e le altre stelle sembrano ruotarle attorno. Questa stella ha guidato pellegrini e viandanti per migliaia d'anni e tu puoi leggerla come segno, come "dritta" nel cammino della tua vita.

Osservando la posizione dell'Orsa Maggiore, puoi ricavarti l'ora, in quanto essa, sia di notte che di giorno, si muove attorno alla Stella Polare, come ad un perno, percorrendo un intero angolo giro.

Ben visibile è la VIA LATTEA, disposta in modo da dividere il cielo in due parti: la vedi levarsi dall'orizzonte del sud, passare all'incirca per lo zenit e ridiscendere in cielo verso nord.

Non è difficile osservare LA GRANDE CROCE delle costellazioni estive, con Vega nella Lira al vertice alto, Antares nello Scorpione che forma l'estremo inferiore del braccio verticale, mentre Arturo nel Boote (o Bifolco) e Altair in Aquila delineano il braccio orizzontale.²³

Un cielo pieno di stelle... cielo e non altro! Senti la terra nell'Universo e vedi te stesso che corre tra le stelle... in una stella. Come in una vertigine, senti ch'è del cielo anche la terra.

In questa notte, sembra di vedere, anche in te, la *SENTINELLA del mattino, in questa alba del terzo millennio*, così come il papa Giovanni Paolo II esortò i giovani il 19 agosto 2000 alla XV GMG, durante la veglia di Tor Vergata. Ma già tre anni prima il papa aveva scritto in questi termini, rivolgendosi ai Capi

22 BADEN-POWELL, *Headquarters' Gazette*, Agosto 1915; cfr. ID. *Giocare il gioco*, a cura di M. Sica, Ed. Nuova Fiordaliso, Roma 1997, p. 187.

23 "Il Signore conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome" (Sal 147, 4).

dell'AGESCI, durante la route nazionale ai Piani di Verteglie: *“Come una SENTINELLA, sappiate scrutare l'orizzonte per discernere tempestivamente le frontiere sempre nuove verso cui lo Spirito del Signore vi chiama. Quale progetto di uomo e di donna, di coppia e di famiglia un educatore è chiamato a proporre? Che cosa significa impegnarsi concretamente per un mondo più solidale e più giusto? Come vivere inseriti armoniosamente in una società complessa e diversificata, senza perdere la capacità di essere sale della terra e luce del mondo?”*.

Domande sulla tua vita e sulla “strada” che ti accingi a percorrere, affollano la tua mente.

“Nelle veglie notturne penso a Te”

*“O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome,
su tutta la terra, il tuo nome,
sopra i cieli s'innalza il Tuo Amore...
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza o Signore,
per ridurre ai silenzio nemici e ribelli.
SE GUARDO IL TUO CIELO OPERA DELLE TUE DITA,
la luna e le stelle che Tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne curi,
il figlio dell'uomo perché te ne dia pensiero?
Eppure, eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore l'hai coronato, tutto hai messo sotto i suoi piedi.*

*O Dio, tu sei il mio Dio, ti cerco dall'aurora,
ha sete di Te l'anima mia.
...così ti benedico, nel tuo Nome sollevo le mani.
L'anima mia aderisce a Te, mi sostiene con forza la Tua destra;
quando mi ricordo di Te, QUANDO NELLE MIE VEGLIE PENSO A TE.
D'abbondanza si sazia l'anima mia,
Ti loda con gioia la mia bocca,
perché Tu sei il mio aiuto e all'ombra delle Tue ali esulto”.*

Forse a te viene spontaneo cantare questi canti ispirati ai salmi. Comunque dopo un canto di lode, apri la Bibbia e leggi con voce cadenzata, in modo che le tue orecchie possano udire, il salmo 8 e quindi il salmo 63.

“Quali sono i desideri che dirigono la mia vita? Cosa faccio per soddisfare queste mie profonde attese?”.

Nel silenzio e nella solitudine di questa notte stellata, Dio ci parla.

Dio ci dice, per bocca del Profeta Osea: *“Vieni nel deserto e parlerò al tuo cuore”* (Os 2, 13).

Fa' silenzio attorno a te e dentro di te, se vuoi sentire la voce di Dio. Dio parla nel silenzio. Gesù, per la sua preghiera, cercava luoghi silenziosi.

Leggiamo nel Vangelo come e quando pregava Gesù:

“Al mattino Gesù si alzò prima del sole e si ritirò in un luogo deserto per pregare” (Mc 1, 35).

“Gesù si ritirava in luoghi deserti e solitari e pregava...” (Lc 5, 16).

“In quei giorni Gesù si recò sul monte a pregare e trascorse tutta la notte in orazione a Dio” (Lc 6, 12).

“Poi, accomiatatosi da loro, Gesù salì sul monte a pregare” (Mc 6, 46).

“Gesù salì sul monte Tabor, per pregare. Lassù, mentre pregava, si trasformò” (cfr. Lc 9, 23-29).

Disse Gesù: *“Quando vuoi pregare, entra nella tua camera, chiudi la porta, e prega il Padre tuo che è nel segreto e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa”* (Mt 6, 6ss).

Muovi i primi passi... Ma poi, quanto prima, lasciati prendere e condurre dallo Spirito Santo: *“È Lui che ci guiderà - ci dice Gesù - alla Verità tutta intera”* (Gv 16, 13).

E la Verità è Dio!

Trova la posizione più comoda

Nessuno sa pregare se non è Dio che glielo insegna. Ascolta ciò che dice San Paolo: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente do-*

mandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili, e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio” (Rm 8, 26-27).

Ogni volta, dunque, che ti metti in preghiera, invoca l’aiuto dello Spirito Santo. E ricorda ciò che dice Gesù: “*Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!*” (Lc 11, 13).

La preghiera è un lungo, avventuroso, meraviglioso e, a volte, faticoso viaggio per i sentieri che si snodano nel nostro mondo interiore, che è vasto, immenso come il cielo stellato che sta sopra di noi. È là che incontreremo Dio! Sì, Dio è ovunque: è fuori di noi, attorno a noi, ci avvolge come l’aria. Ma è soprattutto dentro di noi.

È Gesù che lo dice: “*Io e il Padre verremo e fisseremo dentro di voi la nostra dimora*” (Gv 14, 23).

“*Il Regno di Dio è dentro di voi!*” (Lc 17, 21). Quando Dio l’avremo incontrato dentro di noi, avremo la capacità di vederlo anche fuori, dovunque.

* * *

È una preghiera silenziosa, un esporti al Signore, così come sei, gettando in Lui le tue ansie, i tuoi timori, la tua povertà; è un incontro di pace con “*Colui che è la nostra pace*” (Ef 2, 14).

È uno stare alla presenza di Dio amandolo; un appoggiare il tuo capo stanco sulle Sue ginocchia; un lasciarci ammaestrare da Lui, esponendoti così come ci si espone al sole per sentirci illuminati, riscaldati e guariti. Hai occasione di scoprire che la preghiera è la forza che solleva il mondo!

Questa preghiera, che potremmo chiamare la “Preghiera del cuore”, non è facile. I pensieri prendono sempre la via della fantasia e se ne vanno per conto loro. Il tuo sforzo è di richiamarli continuamente alla presenza del Signore, col desiderio di giungere ad un totale abbandono in Lui. Non ci sono parole che possano descrivere questo stato di preghiera, che non è “dire” preghiere, né “fare” preghiera, ma è uno “stare” in preghiera in un silenzio totale di parole e di pensieri, perché il Signore possa comunicarti i suoi pensieri e le sue parole...

* * *

Come ogni viaggio, così anche la preghiera deve prima di tutto fare i conti col corpo.

Immagina il viaggio della tua preghiera come un’ascensione, una scalata verso un’alta vetta. I primi passi sono sempre i più faticosi: si deve “rompere il respiro”. Bisogna affrontarli con calma questi primi passi, altrimenti ci scoraggeremmo e torneremmo indietro. In altre parole: per pregare devi trovare la posizione più comoda per rilassarti fisicamente.

Ora che hai gli occhi pieni di stelle, puoi chiuderli. Ti accingi a partire per un mondo interiore, invisibile! E le realtà invisibili si vedono meglio ad occhi chiusi.

* * *

Respira profondamente e lentamente.

Segui il ritmo dei tuoi polmoni e ripeti un’invocazione breve come questa:

“GESÙ, ABBI PIETÀ DI ME!”, oppure:

“SIGNORE, SONO QUI ALLA TUA PRESENZA!”,

oppure: “SIGNORE, INSEGNAMI A PREGARE!”...

Ripetila con le labbra e poi, quanto prima, solo col cuore... comandando alla tua mente di scendere sempre più interiormente dentro di te.

Quando avrai raggiunto una certa profondità, un certo silenzio interiore, attendi. Attendi semplicemente l’Incontro. Dio non tarderà a rivelarsi e a parlarti...

“Stendi” allora la tua vita, così com’è in quel momento, davanti a Lui.

La fantasia, forse, tenterà di riportarti in superficie. Ma tu acchiappala, come si acchiappa una farfalla bizzarra e costringila a ritornare là davanti a Dio, con tutte le cose che lei è andata a cercare e ripeti:

“Ecco, Signore, la mia vita davanti a Te!”.

Dopo un po’ di tempo t’accorgerai d’aver “steso” davanti a Dio cose contorte, arrugginite, vecchie, rotte, impolverate, sporche... e anche parecchie cose morte.

LASCIA CHE LA LUCE E IL CALORE DI DIO LE COLPISCA.

LUI È IL DIO CHE RISANA E RISUSCITA!

STAI DAVANTI A LUI, COME DAVANTI AL SOLE.

Ciò che succederà, lo vedrai tu stesso!

* * *

Da questi momenti di preghiera non si ritorna mai a mani vuote! Questa preghiera è l'attesa di Dio, un decollare nel suo Cielo: una cosa sempre nuova e imprevedibile e... indescrivibile, come è Dio stesso.

* * *

Allora l'uomo si sente in Dio; non ha più nulla da fare che stare dov'è: deve solo guardare, contemplare, ascoltare, lasciarsi fare, lasciarsi portare, lasciarsi guardare. Ci si sente come fuori del tempo.

Questa è la meta a cui dovrebbe tendere ogni preghiera, ogni momento di preghiera. Ma il più delle volte il cammino della nostra preghiera si ferma a metà strada.

Molte volte è solo l'inizio di un viaggio verso la Terra di Dio. Si ritorna indietro o per mancanza di forza o di coraggio, o per mancanza di tempo, o perché si è presi dalla paura dell'ignoto.

Si dice qualche preghiera vocale, si medita un po' (preghiera mentale), ma non si lascia il minimo spazio a Dio, perché Lui possa parlarci e pensare dentro di noi: non si arriva quasi mai alla preghiera contemplativa.

E in tutto questo non è estranea l'azione di satana che teme soprattutto l'uomo che si mette in silenzio di fronte a Dio per ascoltarlo (silenzio di parole e di pensieri), che sta semplicemente di fronte a Dio, come chi fa la cura del sole, sta immobile di fronte alla luce e al calore del sole. Satana sa che questo momento è decisivo per la salvezza di un uomo; sa che questo momento è la sua sconfitta. E fa di tutto perché l'uomo non possa giungervi!

* * *

Quando la nostra preghiera raggiunge la meta della "contemplazione" e diventa solo un guardare Dio, amandolo.

È A QUESTO PUNTO, che s'accendono in noi la Fede, la Speranza e la Carità, perché è Dio stesso che le accende. Queste virtù, infatti, sono "teologali": sono cioè forze che ci vengono da Dio.

È A QUESTO PUNTO, che si incomincia a vedere con gli occhi di Dio. E la prima cosa che Dio ci dona di vedere è il nostro peccato. Sì, la prima grazia che Dio ci dona quando la Sua luce ci investe, è di scopirci peccatori. Ma se questa scoperta la facciamo di fronte a Dio, scopriremo anche subito la sua infinita misericordia che ci abbraccia.

"Voi non venite alla Luce - ci dice Gesù - per paura che le vostre opere cattive vengano scoperte" (Gv 3, 20). Alla luce di Dio scopriamo anche che quel po' di bene che abbiamo compiuto è stato compiuto in Dio, cioè con la Forza di Dio (cfr. Gv 3, 21).

* * *

Arriviamo così alla scoperta della verità fondamentale del Vangelo: che senza Cristo non possiamo fare nulla: *"Rimanete in me - ci dice Gesù - perché senza di me non potete fare nulla!"* (Gv 15, 4-5).

È A QUESTO PUNTO che il nostro nulla diventa il tutto in Dio e scatta per noi l'impossibile: la nostra debolezza diventa la Forza stessa di Dio: *"Tutto è possibile per chi crede in me!"* (Mc 9, 23).

Le parole di Dio ascoltate, accolte e conservate in noi, come il solco custodisce il seme, germogliano e fioriscono. La parola di Dio è onnipotente e crea in noi sempre ciò che dice! *"La mia parola non ritornerà mai a me senza effetto!"* - dice il Signore (Is 55, 11).

È A QUESTO PUNTO che i nostri dolori sono come "trasfigurati", e diventano "beatitudine", pur restando dolori. *"Beati voi [anche se siete] afflitti!"* (Mt 5, 3s). E a volte, può perfino succedere che, come segno di questo miracolo della Gioia nel dolore (il più grande miracolo che Gesù è venuto ad operare per tutti noi su questa terra), ci venga tolto perfino il dolore!

È A QUESTO PUNTO che le nostre paure, le nostre tenebre si dissolvono come nebbia al sole.

È A QUESTO PUNTO che s'accende in noi la Carità, perché è Dio che l'accende in noi: *"Dio è Amore... e l'amore viene da Dio!"* - ci dice San Giovanni (Gv 4, 7).

Improvvisamente il nostro cuore si dilata al punto di sentirsi capace di ospitare, di amare tutti gli uomini, anche i nemici! Chi giunge alla vera preghiera, alla preghiera di contemplazione, riceverà sempre un "mandato" da Dio: il mandato di andare dai fratelli. Dalla contemplazione ci alzeremo per fare tutto ciò che dobbiamo fare, ma con la stessa Forza di Dio. Allora potremo dire con San Paolo: *"Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"* (Gal 2, 20).

S T R A D A D I E M M A U S

(cfr. Lc 24, 13-35. Parole e musica di Arturo Femicelli)

Recitativo: 1) *Nel giorno della Risurrezione, due discepoli andavano ad Emmaus. Gesù s'accompagnò a loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.*

Strada di Emmaus: strada della mia vita,
dove la gioia mia è rifiorita,
quando dal cielo scese a me vicino
per camminarmi accanto un pellegrino.

Rit. Resta con noi, Signor, che si fa sera,
e resterà con noi la pace vera.
Resta con noi, Signor, e ceneremo
insieme; allo spezzar del pane
Ti riconosceremo!

Recitativo: 2) *Lungo la via spiegò loro le Scritture, secondo cui il Cristo doveva morire per risorgere.*

Lungo la via arde di gioia il cuore,
mentre ascolto queste Sue parole:
"Per vivere con Me è necessario
con Me salir la via del mio Calvario!"

Rit.

Recitativo: 3) *Giunti al villaggio, i due discepoli dissero: Resta con noi, Signore, che si fa sera. Gesù restò. E allo spezzar del Pane, si fece riconoscere!*

Lo riconosco quando all'improvviso
seduto a mensa illumina il Suo viso
per un istante solo e poi scompare
perché la gioia io vada a raccontare.

Rit.

Fa' che ascoltiamo, Signor, la tua parola
che illumina la vita e ci consola!
Quando la nostra strada si fa oscura,
con te cammineremo senza paura.

Rit.

La Tua parola, Signor, ci apre il cuore
alla Tua vera pace, al Tuo amore.
Per tutti i doni Tuoi ti ringraziamo.
Soltanto in Te speriamo, in Te crediamo.

Rit.

I N N O D E G L I S C O U T S D I R O M A G N A

Parole e musica di don Arturo Femicelli

Lungo le strade di Romagna in fiore,
su per i colli verdeggianti e il piano,
passa cantando dell'Esploratore
l'allegra schiera sorridente al sol.

Rit. Avanti fratelli,
leviamo i guidoni,
porgiamo la mano,
doniamo l'amor.
È bella la vita
vissuta per Dio
col giglio sul petto,
la fede nel cuor.

E quando minacciosa sul cammino
incombe l'aspra rigida tormenta,
San Giorgio sproni l'anima che tenta
a scalare l'alte vette del Signor.

Rit. Avanti fratelli
Leviamo...